

**XVII**  
ANNO

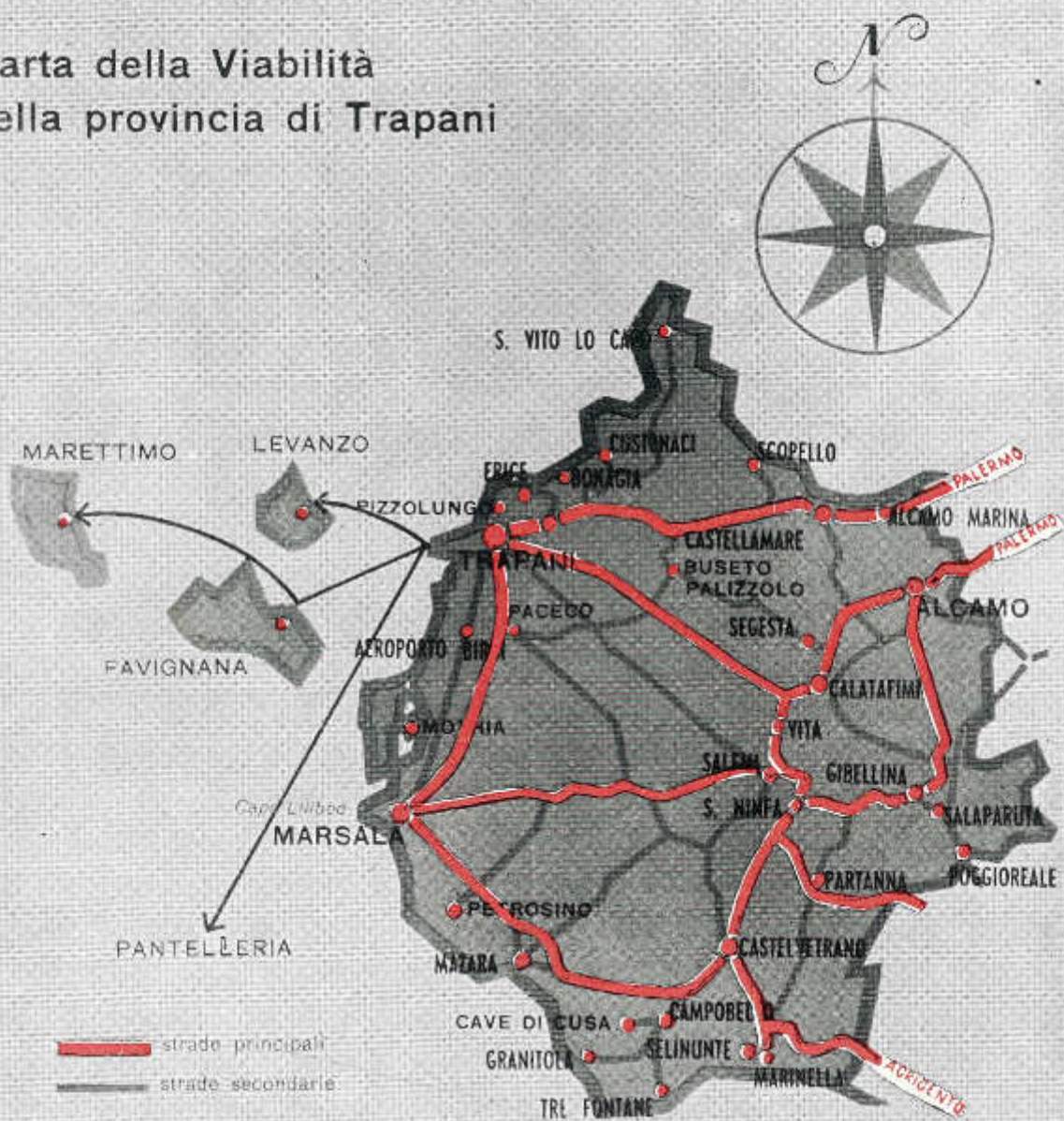
# TRAPANI

**1972**

**190**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

## carta della Viabilità della provincia di Trapani





ANNO  
XVII

# TRAPANI

N. 190

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

---

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

La Festa della Bandiera del 60° Reggimento Fanteria «Calabria»  
(Foto Miceli, Trapani)

*Francesco Luigi Oddo*: Poeti del Trapanese: Giuseppe Marco  
Calvino  
(Fotografia di Giovanni Bertolini)

*Baldo Via*: Interessanti manifestazioni sportive durante l'Estate  
ericina 1972  
(Foto di Giovanni Fontana)

*Antonino Di Capizzi*: Erice conferisce la cittadinanza onoraria  
al Prof. Antonino Zichichi  
(Foto «Astron», Trapani)

*Baldo Via*: Paesi del Trapanese: Campobello di Mazara e la  
sua meravigliosa spiaggia incontaminata  
(Foto di Eazo De Filippi)

*Silvio Forti*: Interessante scoperta archeologica: Una nave  
punica nelle acque di Mozia  
(Foto di Honor Frost)

*Rolando Certa*: Artisti del Trapanese: Gino Lipary: un ope-  
raio della pittura  
(Foto dell'autore)

---

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

---

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

---

Prezzo del fascicolo lire duecento  
Abbonamento annuo lire duemila

---

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33





## La Festa della Bandiera del 60° Fanteria «Calabria»

La Festa della Bandiera del 60° Reggimento Fanteria «Calabria» è stata solennemente celebrata nella Caserma «Giannettino» di Trapani alla presenza del Generale di C.d'A. Enrico Mino, Comandante della Regione Militare, del Generale di Divisione Francesco Sardo, Comandante della XXII Zona Militare, del Prefetto della Provincia di Trapani Gr. Uff. Nicio Giuliani, e di altre autorità e personalità fra le quali abbiamo notato: il Procuratore della Repubblica Dott. Cristofaro Genna, Mons. Giuseppe Agosta che rappresentava S. E. il Vescovo della Diocesi di Trapani e l'Assessore Provinciale Erasmo Garuccio che rappresentava il Presidente della Provincia.

Erano pure presenti i presidenti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma con alla testa il Generale di C. d'A., R.O., Francesco Paolo

Marceca, ufficiali delle varie armi, in servizio ed in congedo, ed un eletto gruppo di gentili signore.

Dopo gli onori resi alla Bandiera e gli onori resi al Comandante della Regione Militare, dinanzi al Reggimento in armi, il Colonnello Comandante, Armando Castronovo, ha così rievocato la gloriosa storia del Reggimento:

« Signor Generale, eminenti autorità, signori presidenti e rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma, gentili signore, ufficiali, sottufficiali, e soldati del 60° Fanteria.

Il Reggimento in armi, riunito attorno alla sua Bandiera, celebra oggi con una cerimonia austera ma piena di significato, la Festa della Bandiera.

In particolare desidero rivolgermi a voi, giovani soldati, espressione di

quell'entusiasmo e di quella serietà di intenti che i più anziani vi hanno con le loro gesta tramandato, e che dovrà esservi di guida nel corso della vostra vita.

Soldati del 60° Reggimento Fanteria «Calabria», il nostro Reggimento porta il nome di una forte, gloriosa, aspra, e dura terra d'Italia, la Calabria, i cui abitanti sono additati quale simbolo di un carattere semplice, modesto, onesto, volitivo, tenace.

*Il suo motto* « Con fede oltre la gloria » sintetizza la volontà, lo slancio e la tenacia di andare, sorretti da una fede incrollabile, oltre i limiti delle umane possibilità, oltre i limiti delle normali tradizioni, al di là, più in alto di quello che un atto di valore può donare.

2 croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, una medaglia di argento, 2 medaglie di bronzo, deco-



Un momento della esercitazione ginnico-militare. Accanto al titolo: il Colonnello Armando Castronovo, Comandante del 60° Regg. Fanteria «Calabria», mentre parla al Reggimento schierato





L'impeccabile sfilata dei Fanti del 60° Regg. Fanteria dinanzi al Generale di C.d'A. Enrico Mino, Comandante della Regione Militare, ed alle altre Autorità

rano la sua Bandiera.

3096 croci ricordano i morti e i dispersi che esso seppe donare alla amata Patria.

Le sue mostrine rosso e verde rappresentano il sangue rosso vermiglio che questi eroi versarono per un sacro ideale e la speranza che il loro sacrificio non sia stato vano.

Rievochiamo, in breve sintesi storica, davanti al monumento ai Caduti, la storia del nostro glorioso Reggimento, che, nato nello stesso periodo in cui nasceva il Regno di Italia, linfa vitale di una Patria finalmente unita, ha contribuito, per oltre cent'anni a renderla libera, temuta, indipendente.

1861

Dopo una serie di martirii, di morti e di guerre, il 17 marzo l'Italia, fino allora divisa, riesce a darsi Unità di Nazione.

Il 16 aprile, un mese dopo, è costituito a Modena il 60° Reggimento Fanteria.

Meno di due anni dopo il 60°

ha il suo battesimo di fuoco durante la snervante lotta contro il brigantaggio.

Viene poi impiegato in operazioni di soccorso in occasione di incendi e di nubifragi.

Nel 1865 partecipa alla 3ª guerra d'Indipendenza contro l'Austria e combatte a Custoza e Goito.

Successivamente viene impiegato a Palermo in servizio di soccorso durante una epidemia di colera e a Trapani in azioni di repressione del brigantaggio nella provincia.

1911

L'Italia, per non abbandonare la sponda meridionale del Mediterraneo in altre mani, dichiara guerra alla Turchia.

Il 60° Reggimento viene impiegato nella zona di Bu Kemez - Sidi Said, e la sua bandiera ottiene la prima decorazione al Valore, una medaglia di bronzo per « la bella condotta tenuta dal Reggimento nei combattimenti del 27 e 28 giugno a Sidì Said ».

1914

Scoppia la 1ª Guerra mondiale.

L'Esercito Italiano, dopo due anni di sanguinosa lotta sostenuta con alterne vicende, è costretto a lasciare in mano ad un nemico, nettamente superiore, parte del sacro suolo della Patria.

Quando tutto sembra perduto gli italiani si ribellano all'avversa sorte e ad una sconfitta che sembra imminente.

Sul Piave, sul Grappa, sul Monte Tomba, sul Monfenera, ed in altri luoghi, i prodi fermano l'esercito invasore e con i loro petti fanno argine alla valanga e vincono.

Fra quei prodi primo attore è il 60° Reggimento, e la sua bandiera viene decorata con la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia e con medaglia d'argento al V.M.

1935

L'Italia dichiara guerra all'Etiopia.

Il Reggimento prende parte alle battaglie dell'Enderta e del lago Ascianghi ed entra vittorioso ad Addis Abeba.

La sua bandiera viene decorata di una seconda croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e di una seconda medaglia di bronzo.

1940

2ª Guerra mondiale.

Il Reggimento presidia Sassari ed alcune zone della Sardegna, garantendone l'integrità contro tentativi di sbarco.

Dopo l'armistizio contribuisce con il suo energico comportamento e con salda disciplina ad evitare che i tedeschi ne mantengano l'occupazione.

1958

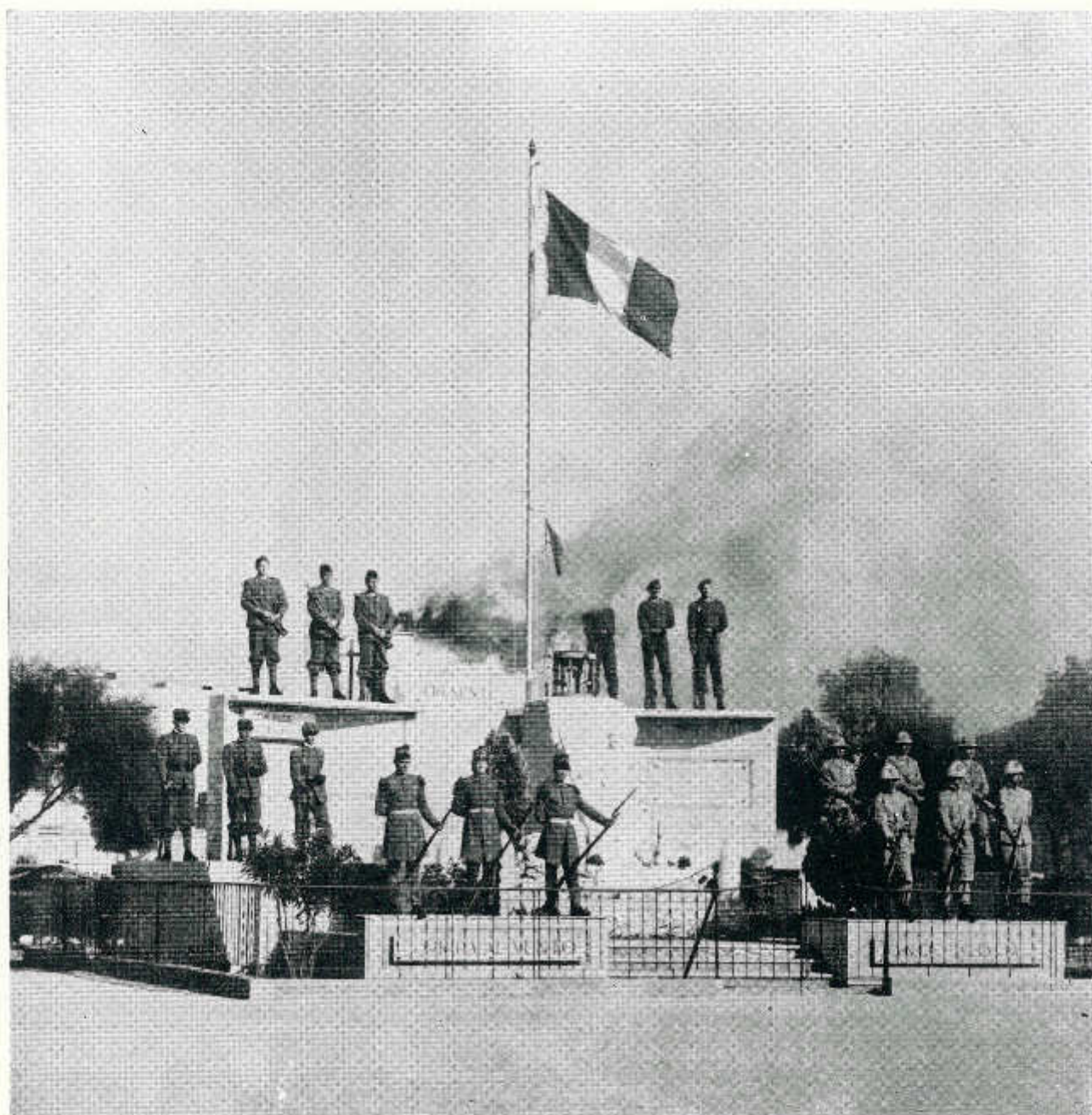
Nel quadro del piano di ordinamento dell'Esercito il Reggimento assume una nuova fisionomia, quella di Centro Addestramento Reclute con sede in Trapani.

Ma la sua missione non si limita al semplice, seppur nobile, compito di carattere addestrativo.

Nel 1968 esso infatti è chiamato a prestare opera di soccorso in occasione di un violento terremoto che distrugge alcuni paesi della provincia di Trapani.

Ed il Reggimento accorre, silen-





In questa foto, una felice sintesi della storia ultrasecolare del Reggimento. Le uniformi indossate dai fanti del 60° nella III Guerra d'Indipendenza, nella Guerra Italo-Turca, nella I Guerra mondiale, in Etiopia e nella II Guerra mondiale, testimoniano con l'eloquenza dei simboli le glorie del Reggimento e il sangue versato dei suoi soldati ovunque la Patria lo ha chiamato a combattere

zioso e modesto, e dà tutto se stesso per salvare dalle macerie i terremotati, ricercare i dispersi, dare sepoltura ai morti, sfamare gli affamati, tirar su baracche per i senza tetto.

Questa è la nostra missione di pace e il popolo Italiano ed in particolare i cittadini della provincia di Trapani per esperienze recenti, lo sanno e vi vogliono bene.

Perché sanno che questi giovani,

in grigioverde, o in kaki, in guerra o in pace, sono studenti, operai, contadini, professionisti, non importa che cosa, sono figli d'Italia che conoscono un solo dovere: servire la Patria.

Eccoli lì i nostri predecessori che, nelle loro gloriose uniformi, simboleggiano i Caduti che in ogni occasione, in guerra e in pace, hanno donato la loro vita alla Patria.

Ed i colori di quella bandiera per la quale essi hanno combattuto fino all'estremo sacrificio si innalzano nel terso cielo azzurro d'Italia e con esso si fondono quasi a testimoniare la fusione dei valori terreni con quelli dell'infinito di Dio onnipotente.

Le guerre passano e, come è risaputo, risolvono in genere ben poco.

Ma ritornata la pace, i popoli si





Il Comandante della Regione Militare, Generale di C.d'A. Enrico Mino, si compiace con un fante del 60° durante la visita alla VI Mostra CAPAR. Nella foto si riconoscono: il Prefetto di Trapani, Gr. Uff. Nicio Giuliani e Mons. Giuseppe Agosta

misurano dal vigore e dalla concordia con cui affrontano i nuovi cimenti del loro operoso sviluppo.

Molti vinti si sono rialzati, molti vincitori sono poi decaduti, ma al di là del risultato, coloro che hanno combattuto senza chiedere perché, lasciano l'esempio del dovere compiuto con tranquilla coscienza.

Eleviamo dunque i nostri cuori, promettendo davanti alla nostra gloriosa bandiera di essere degni di chi ci ha preceduti, e la nostra promessa vinca la forza del vento e giunga, pura e sincera, attraverso l'infinito,

ai nostri compagni che montano la guardia, lassù in cielo sopra le stelle, ed essi, dall'alto, presenti in spirito ora e sempre, verseranno una lacrima di orgogliosa soddisfazione nel constatare che i ventenni ragazzi del 60° hanno gli stessi nobili sentimenti che hanno portato loro all'estremo sacrificio.

Ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati del 60°, nel giorno della vostra Festa abbiatevi l'abbraccio affettuoso del vostro Comandante, che in uno con le Autorità e gli amici del Reggimento qui presenti,

porge a voi l'augurio che voi possiate sempre meglio operare per il bene della cara Patria ».

Dopo il discorso del Colonnello Comandante, il Reggimento ha sfilato impeccabilmente dinanzi al Generale comandante la Regione Militare fra i vivissimi e prolungati applausi delle Autorità e degli amici del Reggimento.

Alla sfilata hanno fatto seguito esercitazioni ginnico-militari.

La visita alla VI Mostra CAPAR ed un signorile rinfresco hanno concluso la manifestazione.



# Giuseppe Marco Calvino

Giuseppe Marco Calvino, in Arcadia Talisso Smirnense, nacque a Trapani il 6 ottobre 1785, da Giuseppe ed Anna Patrico.

Precocissimo verseggiatore, seguì gli studi di filosofia e di diritto, non per ricavarne un mestiere, ma una coscienza.

Visse infatti agiatamente del suo, occupandosi dei prediletti studi letterari, evitando impieghi ed impegni professionali; nè si dimostrò specialmente disponibile come uomo e come artista alle nuove filosofie ed ai nuovi rivolgimenti sociali.

Forse non erano ideali le basi filologiche delle sue applicazioni letterarie, ma egli non le disgiunse mai dallo studio dei classici antichi e moderni, delle più recenti novità europee, delle più vive questioni.

Era questo, allora, un modo di acriverci ad una repubblica letteraria, quanto si vuole accademica, pedante, litigiosa, vanesia, ma che riusciva a trascendere gli angusti confini e i più angusti provincialismi degli stati italiani; un modo di partecipare ad un commercio ideale che nel suo estraniarsi faceva sì che dinastie, regimi, amministrazioni si sentissero a loro volta a disagio, come esclusi dal durevole e sospinti nel quotidiano e mediocre.

Nato e cresciuto su questi estremi scogli trapanesi, Calvino riuscì ad essere un letterato 'italiano', ancor più che il socio onorario di qualche accademia, continentale; le sue opere ebbero lettori e critici al nord d'Italia, forse ancor prima e più numerosi e più stimolanti che nello stesso regno di Napoli.

Di tanto in tanto, nella sua città, ebbe a ricoprire alcune cariche onorarie, come quelle di consigliere provinciale, deputato di salute, consigliere degli ospizi: incombenze che non mancarono certamente di proporgli tipi, casi, situazioni interessanti, materiale diverso per i suoi capitoli in terza rima per le sue novelle in ottave, per le sue filastrocche diti-rambiche, per le sue satire bernesche, sia in lingua che in dialetto, per le sue commedie, con tutte le loro allusioni al malcostume e al dilettantismo amministrativo, alle finzioni e menzogne sociali, ai vizi ed alle passioni individuali.

Calvino morì nella sua città natale il 21 aprile 1833, quarantottenne, vittima di una epidemia di tifo, mentre attendeva alla preparazione anche di un dizionario siciliano e di una completa edizione delle sue opere.

I suoi versi dialettali, più popolari, non ci facciano dimenticare che il Calvino verseggiò in italiano con notevole senso d'arte, in ogni caso con sobria

eleganza, come testimoniano odi, canzonette, anacreontiche, cantiche — notevole tra tutte quella intitolata *Dio nella natura*, del 1822 — alcune delle quali racchiuse nei due tomi delle *Rime* pubblicate nel 1826, di cui si raccomanda un'attenta lettura a chi voglia costruirsi un'immagine quanto più possibile aderente, non solo del poeta trapanese, ma anche del gusto letterario in Sicilia nel primo trentennio dell'ottocento.

I modi tecnici ed espressivi sono quelli del neo-classicismo corrente e non certo del peggiore. L'Autore si dimostra lettore sensibile del Metastasio, del Parini, dell'Alfieri, del Pindemonte, del Monti, del Foscolo e di altri minori rimatori continentali; non però pedissequo imitatore; benchè conceda più d'un verso alle nebbie ossianiche, alla cartapesta arcadica, alla liturgia deistica.

Tali elementi culturali appaiono infatti avviati da un palpito schietto, da un trasporto per la natura, da un lieto ascolto della sinfonia agreste, e poi anche da atteggiamenti di aperta comprensione, da ideali di sociale armonia, da un sano ottimismo, da un'indelebeneria, cordiale, comunicativa.

Benchè fosse poco approfondita, se non addirittura nulla, la sua conoscenza del greco classico, Calvino tradusse in italiano Anacreonte e *l'Ifigenia in Aulide* di Euripide ed, in siciliano, la *Batracomicomachia* e gli *Idilli* di Teocrito.

Con particolare entusiasmo artistico, anche se con scarso rigore filologico, attese il Calvino alla traduzione — per altro dichiaratamente libera — degli *Idilli* teocritei, desiderando rendere quell'espressione antica e convenzionale nell'espressione quanto più schietta, più colorita, più attuale possibile della campagna siciliana, vorrei dire del contado trapanese.

Un paziente esame comparativo, passo per passo, non mancherà di confermarci le moltissime omissioni, aggiunte ed infedeltà; nel senso che alcuni passaggi mancano in Teocrito, alcune immagini sono cambiate, alcune espressioni sono completamente travisate: in parte, perchè egli si rifaceva alle approssimative versioni italiane del Salvini e del Pagnini; in parte, perchè si lasciava vincere dal gusto di alcuni idiotismi siciliani, particolarmente significativi e saporosi; in parte, perchè il vigore fantastico e creativo lo portava piuttosto che a tradurre fedelmente il tema, a rielaborarlo liberamente, a conferirgli o più densa vitalità o più complessi significati, a danno dell'autentica semplicità, evidenza, immediatezza, musicalità del testo originale. Ma, più d'una volta, l'esito



considerato per se stesso, costituisce un gioiello di arte.

La figura del Calvino, in quella Trapani primo ottocento, fu strettamente legata, oltre che ad una lunga battaglia per la costruzione del teatro ferdinando, poi Garibaldi, alla vita stessa degli spettacoli teatrali nell'impossibile teatrino sul cui palcoscenico egli ebbe forse il merito di far passare buone compagnie alle quali non mancò qualche volta di fornire libretti per musica, cantate, tragedie, commedie; come quella in tre atti, intitolata *Il Calzolaio di Alessandria*; che a me pare cosa quanto si vuole ingenua e moraleggiante, ma graziosa, attraente, non priva di ben segnati tratti umani.

Non dovrei confessare che mi piace anche perchè, leggendola, non mi sento affatto ad Alessandria: quel buon maestro Fabio, calzolaio, quella sua buona, timida figliola innamorata, quei suoi bravi garzoni apprendisti, e, perchè no, quel barbiere Saponella curioso e maldicente, quella sua figliola saputa e calcolatrice, quelle amicizie ed inimicizie quasi fanciullesche, ma, soprattutto, quella serena sapienza popolare, quella tenerezza paterna, quel senso del decoro individuale e familiare di mastro Fabio, mi paion tratti da una certa pasta che, assaggiata appena, dà il gusto delle cose più tradizionalmente semplici e buone di Trapani.

«Per quanto gli uomini possano giudicare sinistramente — così dice Labindo a conclusione della commedia — o tracciar d'infami le più eroiche azioni, il cielo le corona, trionfa la verità»: un finale goldoniano, in cui chi ha letto la commedia avverte che l'Autore gode sinceramente dell'esito felice e della serenità tornata nei cuori dei buoni e semplici personaggi, simboli di una elementare bellezza morale, che le mode rivoluzionarie non riescono a non fare rimpiangere. Si tratta di un mondo inventato, sì, ma non falso, non inverosimile, un mondo di piccole e grandi pene, di piccole e grandi gioie, che Calvino ha provate dentro di sé, come uomo e come poeta.

La delicatezza, il pudore, le morbidezze coloristiche di questo Calvino rendono più assillante il problema dell'altro Calvino, quello delle poesie dialettali per dir così pornografiche, benchè note comuni a tutta indistintamente la sua produzione artistica — anche a quest'ultima — siano la felice semplicità ed icasticità del linguaggio, la sincera adesione alle sofferenze del prossimo, la generosa comprensione delle debolezze umane, il sincero rifiuto dello sfruttamento e del sopruso, la penetrante osservazione della realtà, la varietà e verità degli atteggiamenti psicologici.

Tuttavia, non possiamo ignorare quest'altro Calvino, che nella tradizione più popolare è, anzi, pressochè il solo Calvino. Infatti, benchè non si possa parlare di un'intima negazione rivoluzionaria ed anarchica della consuetudine e delle tradizioni morali e civili, l'esplosiva impudicizia della strofa dialettale del Calvino tocca non di rado il culmine di una spre-

giudicata interpretazione del mondo e della vita, oltre la particolarità spaziale e temporale. Nel più spietato denudamento dell'istinto represso e della più urlante animalità dell'uomo da ogni ipocrita etichetta e da ogni conveniente verecondia, il Calvino non tanto sembra volere svolgere temi di sconcezza carnascialesca, quanto attingere la gioia dell'immaginazione e dell'espressione più libera. Ammettere ciò significa dire che Calvino merita fama di poeta. Resta problematica la direzione di questa estemporaneità, ma certamente trova le sue condizioni anche nel tempo, nel paese, nella gente.

In quella vecchia Trapani, la borghesia colta si adagia nella mediocre agiatezza offerta dalle terre familiari, il cui reddito è piuttosto garantito dalla consuetudine contadina che dall'iniziativa padronale; partecipa alla vita pubblica un po' perchè le cariche consentono di usare con i potenti, un po' perchè servono a tutelare le proprie persone e i propri beni, un po' perchè accrescono, anche nel loro esercizio più pulito, il prestigio individuale e familiare. Per il resto, la giornata è dedicata a qualche lettura, dai migliori alla ricerca erudita e alla creazione letteraria, e trova il suo sbocco sociale nello scambio quasi protocollare delle visite, negli incontri della farmacia o del circolo, nelle tornate dell'accademia, nelle funzioni della Chiesa.

I contatti non infrequenti con la letteratura francese e inglese, mediante i viaggi, i libri, gli incontri personali e soprattutto l'attiva corrispondenza tra i colti, suscitano sotto la tranquilla superficie non solo dei sommovimenti politici, ma anche e principalmente morali. Nuove inquietitudini agitano le coscienze. Alle nuove conoscenze si associano nuove sofferenze, sia per i colpi d'ariete inferti dal filosofismo alla tradizione classica e cristiana, sia per il peso apparso schiacciante delle domestiche e delle pubbliche consuetudini un tempo pacificamente accettate.

Un profondo errore porta i più a ritenere che le nuove opinioni debbano distruggere un mondo stantio di finzioni e di ipocrisie. Non sono molti, nè molto intesi, quegli spiriti più profondi e quindi più calmi, i quali avvertono, invece, che è proprio la sostanza più autentica e viva della civiltà classico-cristiana che, come potente gemma dopo lungo spazio letargico, urge e dirompe una vecchia scorza di pigre abitudini, di comode tirannie, per rigenerare la società.

Come suole accadere, la crisi è avvertita soprattutto dagli spiriti più sensibili ai valori, per i quali non è facile rifiutare il passato nè respingere il futuro, perchè nutrono una più globale intuizione dell'organicità della storia e del suo sviluppo.

Essi si sdegnano della bestemmia come della san toccheria; della finzione del tiranno come di quella del tribuno; così dell'ingiustizia come dell'utopia della giustizia; così del male come di ogni promessa di felicità; si sdegnano soprattutto dell'uomo, che da così poco tempo ha sollevato due zampe da terra e già sputa in ciclo.





Giuseppe Marco Calvino (da un ritratto conservato presso la Biblioteca Fardelliana)



A questo disagio dinanzi ad una società che prega in chiesa e sul sagrato s'azzuffa per un soldo; da questo disagio dinanzi alla falsa gioia e al falso lutto, alla falsa lode e al falso amore; da questo disagio dinanzi alla slealtà dell'amico, all'impudicizia del moralista, all'ignoranza del maestro, alla grettezza dell'eruditissimo, alla taccagneria dell'illustrissimo, all'avarizia del reverendissimo, si può assumere secondo il proprio carattere, l'atteggiamento di Manzoni o quello di Porta o, se volete, quello di Dante che insieme li concilia.

Giuseppe Marco Calvino tende all'atteggiamento del Porta, naturalmente con le forze del suo genio ed i limiti del suo gusto; e così nascono i suoi scherzi.

Lasciate le letture dei suoi classici, smesse le sue pazienti traduzioni, ricopiate le sue rime italiane, mi par di vederlo apprestarsi ad uscire di casa.

All'ultimo momento, con un perplesso sorriso, mette in tasca anche un foglio ripiegato, fitto di caratteri.

Questa sera alla farmacia o al circolo risuoneranno mal represses risate, lieti commenti, applausi trionfali.

Calvino leggerà una di quelle sue filastrocche in dialetto di cui nessuno sa dire la data di nascita: forse dopo avere osservato dalla finestra il passaggio d'una carrozza o avere udito comari litigiose; forse dopo

aver appreso un danno alla campagna o aver provato un pensiero di morte; forse dopo aver subito la malaccreanza d'un signore o aver fantasticato sull'animalità d'una gentildonna.

Egli sarà il primo a sorridere e ridere con gli altri delle sue variazioni non certo stilnovistiche, della sua satira boccaccesca, della sua impietosa voglia di chiamare le sudicerie con il loro nome: forse è la fantasiosa vendetta di un'anima profondamente sana e buona; forse un'impetuosa brama di trascinare per i capelli la letteratura dall'olimpico indifferente fra le risse, le orgie, le menzogne, le noie, le verità anche le più crudeli e nauseanti della vita così com'è.

Nè gli sfuggiranno le diverse risate degli amici, nè, dietro le maschere trasparenti, i loro segni ferini.

Poi, tornando tutto solo verso il suo S. Domenico, si domanderà ancora una volta perché ha scritto quelle cose volgari e più spesso di cattivo gusto e sarà tentato di fare di quel suo foglio una palla da gettare in una pozzanghera.

No, lo conserverà in un cassetto; forse un giorno darà forma e svolgimento più nobilmente giovenaleschi a quelle fantasie a quelle immagini, che il pudore vorrebbe condannare all'aborto, ma che, come figli della colpa, la colpa d'essere uomini, invocano il loro diritto alla luce.

Francesco Luigi Oddo

*(Fotografia di Giovanni Bertolini)*



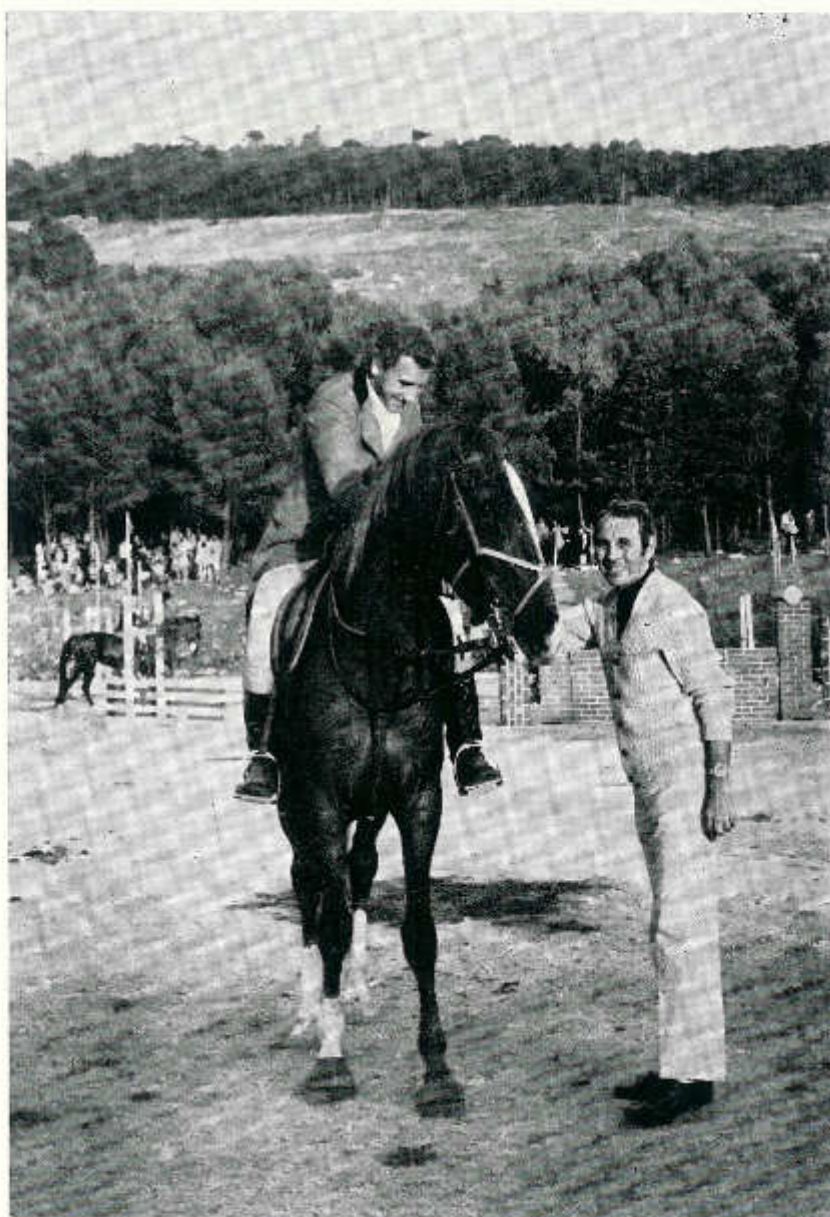
## Interessanti manifestazioni sportive durante l'Estate ericina 1972

Quando lo sport è passione, ogni ostacolo si infrange ed avanza imperioso il desiderio di costruire, edificare, operare per il bene comune. Un saggio esempio è dei nostri tempi, di questi giorni, e proviene da Erice, stupenda e laboriosa cittadina che si affaccia sul Mediterraneo, tra il macstoso verde delle sue pinete e i numerosi monumenti, cibo prelibato degli amatori dell'arte antica.

Promotori di un'iniziativa che li onora sono stati gli amministratori del comune ericino, la locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e l'Associazione sportiva « Euriolo e Niso », che hanno organizzato, per la prima volta in provincia di Trapani, un concorso di ippica.

Fino a poco tempo fa l'ippica era considerata da tutti l'esempio più tipico dello sport d'élite. L'impossibilità di avere un cavallo a «portata di mano», l'alto costo dell'equipaggiamento, la impossibilità d'improvvisare un campo o una pista, erano, e lo sono tutt'ora, tutti fattori che non favorivano certamente l'apertura di un discorso più ampio.

A Marsala, qualche anno addietro, ad iniziativa di un appassionato di cavalli, Benedetto Marino, che mise a disposizione i suoi giardini, improvvisandoli a campo di equitazione, questo discorso si riuscì a portarlo avanti anche dalle nostre parti. Il grande entusiasmo balzato fuori in alcuni amatori ha abbattuto gran parte di questi tabù ed ha convalidato la tesi che l'ippica può essere avvicinata da larghi



Il Sindaco di Erice, Geom. Antonino Gianquinto, si congratula con il cavaliere Giuseppe Ribaudò in groppa a Kinki. Il concorrente, del Centro di Equitazione di Marsala, è stato uno dei vincitori della prima gara riservata agli allievi



strati di giovani e meno giovani, con un atteggiamento meno reverenziale e di « paura » per qualche brusca caduta da cavallo, e quindi, iniziare a gettare le basi per far sorgere una vera e propria Scuola. Così in effetti è stato, poiché da alcuni anni opera a Marsala un Club che ha tutte le caratteristiche di una Scuola di Equitazione.

E' stato proprio grazie all'entusiasmo dei suoi dirigenti, con in testa il Presidente Pier Filippo Cugnasco, che è stata portata a compimento l'idea di un concorso ippico ad Erice. Ovviamente, come tutte le cose che nascono con una certa improvvisazione, anche nel recepire il minimo indispensabile, che nel caso specifico era costituito dal campo dove far disputare le gare, si sono avute le prime difficoltà.

C'è stata, quindi, una vera e propria corsa (senza cavalli) preliminare all'altruismo per trovare un campo di gioco. Ha prevalso la stragrande volontà della piccola comunità ericina che mettendo a disposizione il rettangolo di calcio « San Nicola », nel cuore delle grandi e sempreverdi pinete, ha dimostrato ancora una volta di saper evidenziare le sue doti.

Non poteva esserci cornice più bella per sottolineare la validità dello spettacolo sportivo e l'esigenza di potenziare una iniziativa così nobile e che in altri luoghi ha dato infinite soddisfazioni.

Al concorso, denominato « Monte Erice » e svoltosi il 2 e 3 settembre, hanno partecipato la S.P.E. (Società Palermitana di Equitazione) con undici cavalli e tredici tra cavalieri ed amazzoni; la Scuola di Equitazione di Marsala, con dodici cavalli e quindici cavalieri, fra i quali alcune amazzoni; e il Nucleo Carabinieri a Cavallo della Legione Territoriale di Palermo, con tre cavalli e due cavalieri.

Hanno presenziato alla singolare manifestazione sportiva il Comandante della Legione Carabinieri di Palermo, Col. Dalla Chiesa, il Presidente della Amministrazione Provinciale, Avv. Rosario Ballatore, il Sindaco di Erice, Geom. Antonino

Gianquinto, il Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice, Prof. Salvatore Giurlanda, il Presidente dell'Automobil Club di Trapani, Notaro Giuseppe Di Vita, nonché un numerosissimo pubblico che ha ripetutamente applaudito le eleganti esibizioni dei cavalieri e delle amazzoni alternandosi nelle otto gare del torneo.

Questi i nomi dei vincitori che hanno "vissuto" le otto gare i quali con la loro destrezza e abilità nel far superare gli ostacoli ai cavalli, hanno dato vita ad uno fra i più bei spettacoli di questi ultimi anni:

— gara n. 1 (debuttanti): Biancarosa Piaggia con Donatello e Giuseppe Ribaudo su Kinki; (allievi) Valeria Michelucci con Fausta;

— gara n. 2: Ugo Pecoraro con Fausta; Stefano Fertitta con Chanel;

— gara n. 3: Stefano Fertitta con Igor; Benedetto Marini con Gordon; Alessando Galfano con Solimano;

— gara n. 4: Giovanni Gentile con Nissen; Benedetto Marini con Gordon; Mario Valvano con Fenicio;

— gara n. 5 (debuttanti): Michele Sala con Gea; Giuseppe Ribaudo con Kinki; Biancarosa Piaggia con Donatello; (allievi) Massimo Arcuri con Elly; Cristina Sardo con Doroty, Guglielmo Anastasi con Selva;

— gara n. 6: Alessandro Galfano con Solimano; Stefano Fertitta con Igor; Giuseppe Ribaudo con Margot;

— gara n. 7: Maria Teresa De Caro con Chanel; Benedetto Marini con Gordon; Stefano Fertitta con Igor;

— gara n. 8: Giovanni Gentile con Nastasi; Biancarosa Piaggia con Alef; Giuseppe Ribaudo con Margot.

Alla fine dell'ultima gara, che è stata fra le più avvincenti sia per la velocità dei cavalli che per i molti momenti di « brivido », causati quando qualche cavallo con gli zoccoli faceva saltare le aste o i muricci, si è proceduto alla premiazione sul campo.

Prima delle attribuzioni delle coppe e delle coccarde ai vincitori, quest'ultimi — fra l'entusiasmo e gli scroscianti applausi del foltissimo pubblico, equipaggiatosi a dovere avendosi portato da casa le sedicline pieghevoli onde starsene comodamente al riparo dal sole cocente sotto il refrigerio dei freschi pini — hanno fatto il tradizionale giro d'onore del campo.

Oltre ai vincitori delle otto gare del concorso sono stati premiati la migliore amazzone e il miglior cavaliere che, nel partecipare a tutte le gare in programma, hanno dato i migliori rendimenti; essi sono la signorina Bianca Rosa Piaggia e il signor Giovanni Gentile, entrambi della Società Palermitana di Equitazione.

Il successo che ha ottenuto questo concorso ippico ericino, articolatosi in due giornate di gare, è davvero un fatto sensazionale se si pensa che nella prima giornata le condizioni atmosferiche non erano per niente favorevoli. Tuttavia la laboriosa gente ericina, malgrado quel giorno la TV mandasse in onda immagini dei giochi Olimpici di Monaco, ha preferito vivere la sua « piccola olimpiade ».

Ma non soltanto gli ericini hanno assistito all'entusiasmante concorso ippico, molta gente è venuta da Trapani e dintorni e, quel che più conta, era gente di ogni esortazione sociale e culturale. Tutto ciò, quindi, non fa che avvalorare quel che abbiamo detto all'inizio e cioè che oggi non esiste più una branca sportiva di privilegiati.

Questo fenomeno, dunque, deve senz'altro considerarsi positivo poiché ha allargato gli orizzonti di sviluppo di questo interessantissimo sport. E gli amministratori di Erice queste cose sono riuscite a recepirle. Tanto è vero che già si stanno adoperando per far svolgere per la prossima estate, nella stessa incomparabile cornice, un torneo a carattere interregionale con la partecipazione delle Scuole di Equitazione di Palermo, Marsala, Messina, Catania, Ragusa e Siracusa.

Si può affermare, a questo punto, che, come per il torneo di tennis



anni addietro, ad Erice sono nate le premesse per creare una nuova disciplina sportiva a carattere di stabilità.

Naturalmente occorrerà subito rimboccarsi le maniche. Si imporrà la costruzione di una serie di impianti che offra la possibilità di ospitare i cavalli e le attrezzature necessarie, nonché quella di dare ai giovani la possibilità di seguire o cimentarsi in questo sport, dove in campo internazionale ed olimpico la scuola di Equitazione italiana ha sempre dimostrato il suo valore.

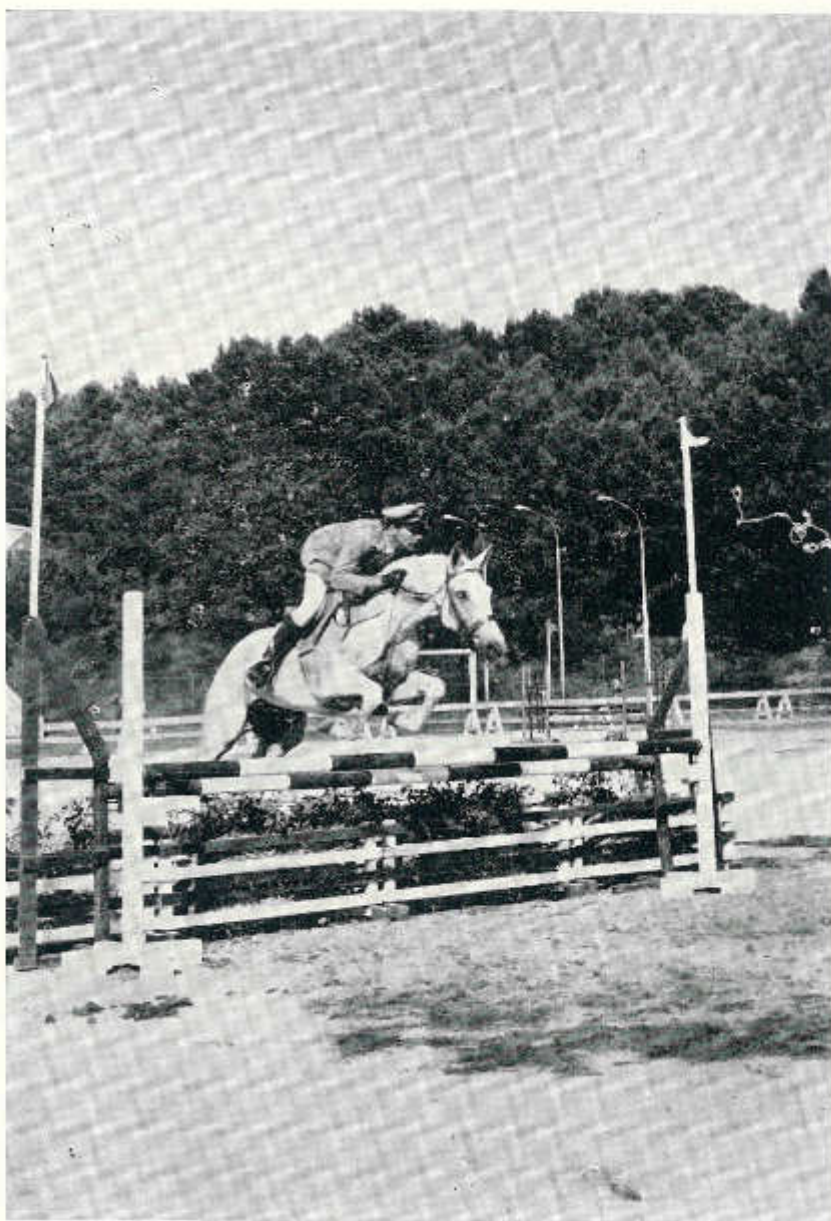
Per poter un domani far sorgere una Scuola di Equitazione ad Erice, che entusiasmerebbe non pochi appassionati del luogo, occorrono soldi, poichè, a norma di logica, senza soldi non si acquista, cioè non si fa niente. Ma accanto a questa considerazione di per se stessa lapalissiana, è necessario aggiungere quella di un accresciuto consenso «contributivo» da parte degli Enti locali (Comune, Aziende, Associazioni sportive, ecc.). Lo sport di massa, come per il turismo, — che in un certo senso sotto alcuni profili è la stessa cosa — non è, e non può essere, un movimento che scaturisce dalla iniziativa di una sola forza economica.

Ragion per cui l'obiettivo che potrebbe far superare i tradizionali «se» e «ma» da parte di chi potrebbe essere restio, agnostico, non è che uno solo: incanalare tutti coloro che amano migliorare i propri luoghi, potenziando iniziative di questo tipo per il bene dello sport e di chi lo considera un servizio sociale irrinunciabile come molti altri.

\*  
\* \*

Se l'ippica ad Erice è come un bambino che ha un desiderio sfrenato di fare i primi passi per andare sempre avanti, il tennis possiamo definirlo un giovanotto autosufficiente, sicuro di sè, sicuro di saper contare sulla sua forza e vitalità.

In effetti, il tennis ad Erice è uno sport affermato tanto quanto



Il carabiniere Mario Valvano, nel corso di una delle gare più entusiasmanti che ha fatto leva sull'abilità del cavaliere e anche sulla velocità e destrezza del cavallo

le tradizionali corse automobilistiche in salita.

Dall'8 agosto 1960, giorno in cui si inaugurò il primo campo di gioco, con il torneo denominato «Delle Pinete di Erice», molta acqua è passata sotto i ponti e quest'anno al torneo sociale — che continua a conservare lo stesso nome — si è battuto il primato provinciale per il numero di partecipanti: 46 tennisti iscritti al «singolare» maschile e 12 tenniste in quello femminile.

Quest'anno l'attività sportiva è stata più intensa delle altre edizioni in quanto si è svolto, ai piedi dei pini ericini, il più lungo dei tornei regionali, durato 5 giorni, dal 23 al 27 agosto scorso. Vi hanno preso parte tutte le società tennistiche della Sicilia con trenta partecipanti al singolare maschile tra i nomi più rinomati della seconda categoria, con la presenza del prodigioso tennista romano De Cesaris.

Fantastica ed entusiasmante, sia per il livello tecnico che agonistico,



è stata la finale del singolare tra Romano De Cesaris e Gaetano Alfano da Palermo, già vincitore di tre edizioni ad Erice. E' stato un incontro esaltante durato circa tre ore e la vittoria è andata al romano De Cesaris sovvertendo i pronostici della vigilia, poichè, avendo attraversato una parabola discendente lo scorso anno ai diversi tornei regionali, l'ultimo dei quali svoltosi a Zafferano Etnea, lo si dava per sconfitto in partenza.

Anche nel « doppio » si è assistito ad un incontro spettacolare che ha visto vincitori i tennisti palermitani Alfano e Scagnolesi sui conterranei Alessi e Greco. Nel « Torneo delle Pinete » di questo anno ancora una volta sono stati i tennisti di Marsala a dettare legge i quali, incontrastati continuano a conservare il prestigioso titolo di migliori atleti della provincia in questa specialità.

Alle difficoltà ricettive, a cui ogni anno vanno incontro, i Dirigenti del Circolo del Tennis di Erice fanno fronte facendo disputare tornei nella penultima settimana di agosto, ormai diventata una data fissa, essendo vuoto in quel breve periodo il Convitto Sales, unico luogo attualmente disponibile per poter ospitare nella mitica verta numerosi atleti, i quali, se trovassero attrezzature alberghiere idonee, sicuramente non si fermerebbero per il solo periodo delle gare.

Oltre agli atleti, numerosi sono gli appassionati di questo signorile sport che si avvicinano al rettangolo di giuoco, il cui numero di giovani che vi si cimenta aumenta

di anno in anno. Anche l'affluenza degli amatori meno giovani non è da trascurare; fra questi non possiamo non menzionare l'ing. Antonino Mercadante, Presidente del Circolo del Tennis di Palermo, Consigliere Nazionale della Federazione Italiana Tennis e già Presidente del Comitato Regionale.

Milanese d'origine, da anni trapiantato a Palermo dove si è sposato, l'ing. Mercadante è un appassionato di questo sport in una maniera incredibile; ovunque si trovi un campo e degli atleti con delle « racchette » in mano, lo troviamo tra gli spettatori. Grazie alla sua passione il Circolo del Tennis di Palermo può contare oggi oltre 900 soci e per questo è il primo d'Italia.

Lo abbiamo visto anche questo anno ad Erice sempre al solito posto tra le prime file della gradinata. Ogni anno è circondato da gente nuova e per chiunque lo frequenti è inevitabile; rimarrà contagiato e volente o nolente amerà il tennis. Proverbiale è ormai diventata la sua « massima sportiva » — riteniamo unica — « Prima viene il lavoro, poi il tennis e, infine, la famiglia ».

Attualmente il Circolo del Tennis di Erice possiede due campi e per l'anno venturo un terzo sarà bell'è pronto ad elevare il tono delle manifestazioni tennistiche. Nei programmi futuri è previsto un torneo a livello nazionale con la partecipazione di tennisti di seconda categoria i quali, dovendo disputare ad un circuito di 7 tornei, l'ultimo incontro lo effettueranno pro-

prio ad Erice, il cui locale circolo metterà in palio come primo premio una autovettura Fiat.

Così con tre campi su cui contare, il Circolo ericino avrà la possibilità di realizzare un suo antico progetto quello, cioè, di organizzare un corso di preparazione per ragazzi. Tale corso avrà la durata di un mese (13 giugno - 13 luglio) e l'insegnamento dei segreti del tennis sarà affidato a due maestri federali.

Il successo di questa iniziativa già si dà per scontato, in quanto molti giovani siciliani ogni anno, affrontando spese di viaggio non indifferenti, si recano nei centri federali di Serramazzoni, Pieve Pelago ed altri, nella zona dell'Appennino. Sarà inoltre organizzato un torneo sociale a livello provinciale che sarà intitolato al giovane tennista trapanese Nello Castelli prematuramente scomparso per una grave malattia.

Allettanti sono, dunque, le prospettive di sviluppo del tennis ericino, premesse indispensabili che potranno maggiormente svilupparsi se la Cassa per il Mezzogiorno riveda ed approvi un antico progetto presentato dal circolo ericino nel periodo della congiuntura che prevede la costruzione di un Centro che indubbiamente verrebbe a crearsi la migliore scuola di tennis estiva internazionale giovanile del Mediterraneo.

La congiuntura ormai è passata alla storia, vogliamo impegnare gli organi responsabili a muovere le acque?

Baldo Via

(Fotografie di Giovanni Fontana)



## Erice conferisce la cittadinanza onoraria al Prof. Antonino Zichichi

Erice 1963: il Prof. Antonio Zichichi organizza e dirige il primo corso della Scuola internazionale di fisica « Ettore Majorana ». Vi partecipano dal 26 maggio al 10 giugno numerosi scienziati dei più importanti laboratori di ricerca dei vari Paesi. L'iniziativa ha gli auspici del CERN di Ginevra, della NATO e del Ministero della Pubblica Istruzione.

Da quel momento, il nome di Ettore Majorana è di casa ad Erice e viene portato per il mondo come il vessillo di una alta iniziativa scientifica che si andrà sempre più ad affermare.

La Scuola Internazionale di Fisica di Erice viene intitolata ad Ettore Majorana, il grande fisico siciliano scomparso a soli 32 anni misteriosamente in quel mattino del 28 marzo 1938 quando si sarebbe dovuto recare all'università partenopea subito dopo l'arrivo del postale proveniente da Palermo.

Prima che venissero formulate le sue teorie, si riteneva che vi fossero quattro stadi del "neutrino": uno positivo, uno negativo con moto rotatorio verso l'alto, due di cariche contrarie con rotazione verso il basso. Gli studi e le ricerche del Majorana, oltre ad eliminare le grandi complicazioni nella ricerca teorica e sperimentale, servono a dimostrare che il "neutrino" è neutro e possiede soltanto carica nucleare con due componenti.

Le importanti teorie, oggi validissime e confermate dagli esperimenti, avrebbero fatto di Ettore Majorana, se non fosse scomparso, il più grande fisico nucleare moderno.

Da allora, puntuali ogni anno, oltre 120 scienziati di 35 Nazioni, diretti dal Professor Zichichi hanno



Il Sindaco di Erice, Antonio Gianquinto, dà lettura della pergamena che conferisce la cittadinanza onoraria al Prof. Zichichi

partecipato ad Erice ai corsi della Scuola Internazionale di Fisica « Ettore Majorana » per approfondire temi di notevole interesse: struttura delle particelle elementari (1965), problemi comuni alle interazioni nucleari e deboli (1966), studio delle particelle elementari (1967), sviluppo delle particelle

elementari (1968), problemi attuali delle particelle elementari (1969), processi elementari delle alte energie (1970), risultati nel campo della fisica subnucleare delle alte energie (1971 e 1972).

Al X corso della Scuola « Ettore Majorana », dal 7 al 29 luglio '72, vi partecipano 150 fisici provenienti





Il Sindaco di Erice, Antonio Gianquinto, insignisce il Prof. Antonio Zichichi della Medaglia d'Oro del Comune

da novanta istituti e laboratori universitari di 37 Nazioni. E' il Direttore Generale del CERN di Ginevra, Prof. W. Jentshke, a celebrare ufficialmente il decimo anniversario della Scuola.

\*  
\* \*

Dieci anni dopo. Il Centro Internazionale di Cultura Scientifica «E. Majorana» raggruppa 33 Scuole i cui corsi nazionali ed internazionali si svolgono ad Erice con frequenza annuale o biennale.

Ecco le Scuole: International School of Subnuclear Physics, Scuola di Orientamento Preuniversitario,

Scuola Superiore di Astronomia, International School of Applied Physics, Scuola di Fisica Cosmica, Scuola Superiore di Chimica-Fisica, International School of Electron Microscopy, International School of Biophysics, International School of Atmospheric Physics, Laboratorio di Aggiornamento Didattico Scientifico, Scuola di Gestione delle Risorse Idriche, International School of Quantum Electronics, International School of Developmental Biology, Scuola Superiore di Genetica, International School of Earth Sciences, Scuola Superiore di Epidemiologia e Medicina Preventiva, International School of Theory and Application of Computers, Scuola Superiore

di Audiologia e Logopedia, International School of Environmental Science, International School of Astrophysics, International School of Molecular Genetics, International School of Instrumentation in Physics, Scuola Nazionale di Pianificazione Urbanistica, Seminari Interdisciplinari, International School of Human Biology, Scuola Superiore di Storia della Fisica, International School of Fusion Reactor Technology, International School of Radiation Damage and Protection, International School of Cosmology and Gravitation, Scuola Superiore di Geofisica, International School of Theory and Application of Semiconductors, Scuola Superiore per lo Studio dei Problemi Agronomici Mediterranei, International School of Medical Sciences.

Tutta l'attività del Centro è coordinata dal Comitato Scientifico Internazionale, diretto dal Prof. Antonio Zichichi, ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Sindaco di Erice, è composto dal Prof. Antonio Zichichi, dal Sindaco di Trapani, dai Presidenti dell'Amministrazione Provinciale di Trapani, della Camera di Commercio di Trapani, della Sindacato di Palermo, dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Erice, del CASCE di Erice, del Consorzio di Bonifica del Birgi di Trapani e dal Rappresentante dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione.

Il Prof. Zichichi è il Direttore del Centro «E. Majorana», la cui segreteria è affidata al Dott. Giovanni Denaro.

L'attività del Centro di Cultura Scientifica «Ettore Majorana» si svolge sotto gli auspici del CNR, dell'ENI, del Ministero della P.I., del Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, della Regione Siciliana, della NATO, del Weizmann Institute of Science, della UNESCO, della World Wildlife Fund, della CNEN e dell'EURATOM.

Alle iniziative del Centro vi partecipano: l'Associazione Italiana di Chimica-Fisica, il CERN, la Inter-



national Society of Developmental Biologists, la Scuola Normale Superiore, la Società Astronomica Italiana, l'Associazione Genetica Italiana, l'Associazione Geofisica Italiana, la Società Italiana di Fisiologia Vegetale, Università italiane e straniere.

\*  
\* \*

Tutto ciò sintetizza il desiderio e la volontà di un uomo: Antonio Zichichi, nato a Trapani il 15 ottobre 1929. Laureatosi nell'Università di Palermo, diviene assistente volontario presso la cattedra di Fisica Teorica dell'ateneo palermitano nel 1953. L'anno seguente partecipa all'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, come borsista dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, alle ricerche sulle particelle prodotte da raggi cosmici. Viene, quindi, nominato Professore incaricato di Misure Elettriche nell'Università di Catania nell'anno accademico 1955-56. Nel febbraio 1956 lascia Catania ed a Ginevra partecipa alle attività di ricerca del CERN dove dirige, ormai da anni, un gruppo di ricerca al quale partecipano fisici di varie nazionalità che, con tecnologie avanzate, realizzano importanti esperimenti sulla struttura intima della materia. Dirige anche un altro gruppo di ricerca presso i Laboratori Nazionali di Frascati.

Dalla cattedra di fisica generale dell'Università di Padova (1964) a quella di fisica superiore all'Università di Bologna (1965), alla nomina (gennaio 1966) a Direttore della Sezione di Bologna dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e, nel novembre 1968, a Direttore della Scuola di Perfezionamento in Fisica dell'Università di Bologna.

Tra i contributi scientifici di maggiore rilievo dati dal Prof. Zichichi, da citare: i lavori sulla interazione dei raggi cosmici di alta energia e sulla composizione di carica frazionaria della radiazione cosmica; le misure di alta precisione del momento magnetico e di dipolo elettrico del muone e della carica debole universale; lo studio teorico e spe-



Il Prof. Antonio Zichichi ringrazia visibilmente commosso

rimentale della struttura elettromagnetica del protone; la scoperta dell'antideutone; la scoperta delle disintegrazioni elettromagnetiche di alcune particelle mesoniche.

Il Consiglio Comunale di Erice, nella seduta del 19 agosto 1971, con atto n. 44, deliberava ad unanimità di conferire al Prof. Antonio Zichichi la cittadinanza onoraria di Erice, quale riconoscimento migliore della Civica Amministrazione e della popolazione tutta verso l'Uomo e lo Scienziato.

Quest'anno, nel corso delle celebrazioni del X anno di attività del Centro «Ettore Majorana», con una

solenne cerimonia nella Sala delle Vittorie di Erice, il Sindaco Geom. Gianquinto conferiva al Prof. Antonio Zichichi, presenti le più alte Autorità militari, civili e religiose, numerose personalità della scienza e della cultura ed un folto pubblico, la Cittadinanza Onoraria di Erice consegnandogli la pergamena ed una medaglia d'oro ricordo.

Un avvenimento che fa parte, ormai, della storia di Erice e della Scienza ed al quale hanno partecipato inviando calorosi messaggi: da Bruxelles, il Rappresentante Italiano presso il Consiglio Atlantico Ambasciatore F. Catalano; da Ro-





Da sinistra: il Gen. F.P. Marceca, il Ten. Col. di Porto Nazareno Gemelli, il Vice Prefetto Dott. Luca Manca, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Giuseppe Catalano, il Sindaco di Trapani Vito Renda, il Comandante il Gruppo Carabinieri Ten. Col. Giulio Modestini, il Segretario Generale della Provincia Avv. Alessio Accardo

*(Foto « Astron », Trapani)*

ma, il Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Pier Luigi Roinita, il Ministro della Marina Mercantile Giuseppe Lupis, il Ministro per l'Industria e Commercio Mauro Ferri, il Ministro per i Rapporti col Parlamento Giorgio Bergamasco, il Senatore Camillo Ripamonti, il Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare Prof. Claudio Villi, il Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica IFA, Nicolò Vivona, con il Segretario Franco Viconia; da Bologna: il Presidente della Provincia Rag. Ilario Brini, il Rettore dell'Università Carnacini; da Pisa: il Rettore dell'Università Faedo ed il Direttore della Scuola Normale Superiore Mario Nencetti; da Palermo: il Pro Rettore dell'Università Marcello Carapezza, l'Assessore Regionale al Bilancio Pier Santi Mattarella; e tanti altri.

Antonino Di Capizzi



## Campobello di Mazara e la sua meravigliosa spiaggia incontaminata

L'afflusso turistico nella Sicilia occidentale, e in particolar modo, nella provincia di Trapani, in questi ultimi anni, dopo la dolorosa parentesi del terremoto del '68 che colpì i Paesi della Valle del Belice, è andato via via aumentando. Le località più frequentate sono e rimangono tutt'ora Selinunte, Segesta, Erice, Mothia e Mazara.

In questa area di interesse turistico, fino ad oggi, ingiustamente è stato escluso il territorio di Campobello di Mazara, che vanta uno straordinario patrimonio storico, artistico, archeologico e naturale non indifferente.

La scarsità dell'afflusso turistico, ancora purtroppo evidente, è dovuta a numerosi fattori. In primo luogo vi incide la carenza di vie di comunicazione, agevoli e sicure, la carenza delle strutture alberghiere e tutto quell'insieme di opere concomitanti, che più avanti accenneremo, che tendono a valorizzare quelle zone il cui patrimonio se fosse adeguatamente utilizzato in chiave di produttività, eserciterebbe una sicura attrattiva per il turista.

La Chiesa Madre che custodisce un bel crocifisso attribuito a Fra' Umile da Petralia, le interminabili spiagge di Tre Fontane, il porticciolo e il lungomare di Granitola, e le «Rocche di Cusa», costituiscono le principali attrattive di ineguagliabile valore cui può vantare Campobello di Mazara.

Ora, alla base di una organizzazione turistica sta, senza dubbio, un complesso alberghiero ben articolato secondo le esigenze del traffico moderno. A questo complesso dovrebbero, però, far corona tante altre istituzioni adatte a soddisfare le aspettative di chi cerca nel viag-



Una visione delle «Cave di Cusa», località che dai Saraceni fu chiamata «Ramuxara». Il nome odierno proviene da un antico proprietario del luogo: «Cusa»

giare un diversivo dallo *stress* della vita di tutti i giorni, che lo tiene la maggior parte dell'anno chiuso nella propria città. L'albergo, d'altra parte, non vive di una vita autonoma a sé stante. Esso è alimentato da un complesso di elementi di richiamo turistico e da un insieme di circostanze favorevoli. Tali elementi di richiamo nel territorio di Campobello di Mazara sono intensi, oltretutto molteplici. Essi, però, sono sempre collegati soltanto al patrimonio artistico e al patrimonio naturale.

Il patrimonio artistico, per quanto prezioso, ha il potere di attrarre il turista studioso o curioso nel breve periodo che occorre per visitare o ammirare l'oggetto di studio o di curiosità. Il patrimonio natu-

rale ha, invece, un potere di attrazione capace di indurre il turista ad un più lungo soggiorno.

L'aria, il sole, il mare, i bei panorami, i monumenti pluri-secolari sono le premesse del turismo. Per attrarre e trattenere i visitatori occorre non solo valorizzare questi elementi nelle condizioni migliori, ma completarli, con sapiente regia mediante un perfetto ed organizzato corredo di elementi di attrazione e di svago. Da ciò, quindi, la necessità di valorizzare, potenziare e collegare tutte le nostre risorse per richiamare forti correnti turistiche.

Bisogna presentare Campobello di Mazara sotto un nuovo aspetto, creare nuove attrattive da aggiungere alle tradizionali, che vanno integrate e completate.



Oggi il turismo è un fatto universale che spinge una enorme massa di persone di ogni ceto e di ogni grado di cultura. In effetti va scomparendo il turista romantico, che viene da noi per rievocare, fra le consuete colonne di un antico tempio, le vestigia di una civiltà scomparsa. Oggi il turista cerca attraverso il mondo non solo visioni naturali ed artistiche, ma anche degli allettanti svaghi. Se deludiamo ancor oggi le sue aspettative di soggiorno vario e piacevole, egli si recherà altrove. E' superfluo, perciò, dire che il turismo internazionale non è solo questione di aria, di sole, di mare, di bellezze naturali e paesaggistiche, nonché di attrezzature alberghiere.

E' anzitutto necessario il coordinamento di tutte le attività per la messa in valore delle ricchezze naturali, artistiche, paesaggistiche e mondane delle varie località. S'impone, pertanto, l'applicazione di un programma complesso, capace di far comprendere al turista che lungo il classico itinerario d'oro, esiste una miriade di piccole tappe intermedie, di località minori, tutte egualmente e simpaticamente ospitali, interessanti, caratteristiche, che non mancheranno agli effetti pratici, di costituire dei vantaggiosi rallentamenti, con piacevoli itinerari varianti.

Con una simile organizzazione turistica si permetterebbe al visitatore, in transito per una data località, di visitare le altre viciniori, di spostarsi dal nord al sud, dall'est all'ovest e di spendere tutta la moneta pregiata di cui dispone.

Campobello di Mazara con le sue spiagge di Tre Fontane non sfuggirebbe a questi itinerari varianti, essendo geograficamente situata lungo la costa meridionale mazarese. La spiaggia è fra le migliori per fare i bagni. Liscia, piatta, sabbiosa, si estende per circa 4 chilometri con una lunghezza variante da un posto all'altro. Il mare calmo, di un azzurro meraviglioso, è di una limpidezza senza paragone, mentre il fondo marino, privo di pietre, degrada dolcemente verso il largo. L'assenza di alghe, cosa piut-

tosto rara per le nostre spiagge, ne fanno il luogo ideale per fare i bagni di mare.

Le spiagge di Tre Fontane, dunque, hanno tutti i requisiti adatti per diventare grandi lidi alla moda che, oltre ad essere un'attrattiva turistica, sono anche fattori decisivi nell'economia locale, e questo nostro pensiero è confortato, oltre che dalle condizioni ambientali, dal fatto che da alcuni anni a questa parte una quantità considerevole di gente la frequenta, sopportando tutti i disagi di una mancanza di comunicazione diretta e delle attrezzature adatte «in loco» per accogliere i bagnanti.

Per il piacere di fare un bagno in quell'acqua limpida e chiara, e senza pericolo di rompersi qualche piede o gamba, molta gente si sobbarca la fatica di portare tutto da casa; dagli ombrelloni alle sedioline e al necessario per fare uno spuntino. Il giorno di Ferragosto circa 500 persone sono state contate vicino alla riva. Evidentemente, sono molti coloro i quali pensano che vale la pena di faticare un po' pur di avere la soddisfazione di fare una nuotatina in un mare che ha la trasparenza di un vetro lucido.

Partendo ora da queste premesse e da una più sicura e maggiore valutazione si rendono urgenti, a nostro avviso, i servizi più necessari quale un attrezzatissimo stabilimento balneare. Riteniamo che nè la riviera dell'Adriatico, nè la riviera dei fiori del Tirreno possono competere, per la bellezza e l'accessibilità delle spiagge, con la riviera nostrana che da Selinunte, attraverso Tre Fontane e Mazara arriva a Mothia.

Affinchè il turismo arrivi nella nostra riviera bisogna sfruttare indubbiamente le nostre bellezze naturali, senza alcun campanilismo fra i paesi interessati. Primo punto sarebbe la costruzione di una suggestiva strada panoramica che da Selinunte porti fino a Trapani, costeggiando il Mediterraneo. Una distanza in tutto di circa 60 Km., breve ma sufficiente a caratterizzare le varie località nelle loro pecu-

liarità. E' qui che Campobello di Mazara dovrebbe svolgere un ruolo di primaria importanza, avviandosi a diventare una delle città moderne della Sicilia occidentale, dotandola di una attrezzatura modernissima nelle sue suggestive spiagge con cabine e stabilimenti permanenti, di tavernette con specialità gastronomiche, di caffè da spiaggia con *juke-box*, e poi potenziare del *camping* per il turismo motorizzato.

Ma soprattutto di fronte alla carenza di recettività alberghiera, bisogna che vengano aumentati i posti letto di Campobello di Mazara con alberghi e pensioni. Naturalmente il sorgere di queste attrezzature è lasciata all'intraprendenza e all'iniziativa dei privati, mentre l'Ente Provinciale per il Turismo dovrà svolgere opera di propaganda, non solo nelle maggiori città dell'Isola e della penisola ma soprattutto all'estero nel periodo invernale ove le agenzie di viaggio organizzano le crociere per l'estate futura.

Campobello di Mazara, parte viva del versante africano, inserendosi nella gamma di altri Centri ad economia vinicola, con la sua troppa a lungo compressa aspirazione di adeguarsi al tono di progresso generale, con un suo patrimonio turistico-archeologico di notevole entità fino ad oggi interamente ignorato, presenta tutti i numeri per diventare una delle città pilota della Sicilia occidentale.

Senza voler polemizzare, è davvero inspiegabile, ad esempio, come l'Amministrazione comunale non abbia impostato il problema della valorizzazione di Tre Fontane e di Granitola, entrambi sprovvisti di possibilità ricettive, di ogni elementare «confort».

La strada per Tre Fontane è tutta asfaltata e ci conduce, fiancheggiata da pascoli, uliveti, vigneti, da Campobello al mare, rivelandoci, d'improvviso, un bianco agglomerato di case assolate, protese alla bellezza e ai raggi febei, come in un rapido incantamento.

Il paesino suscita un'immediata gradevole sensazione di gioia, di liberazione prorompente in uno



spontaneo grido di ammirazione appena giunti sulla piazza che domina la magnifica spiaggia.

La stagione balneare è trascorsa e le numerose abitazioni son vuote; all'intorno silenzio tombale, armonizzato in un linguaggio distinto e misterioso dall'ansito profondo della natura. Andare a bere di quell'acqua freschissima che sgorga dalle tre fontane eponime è come rendere un doveroso omaggio alle bellezze del creato.

A Granitola si giunge da Campobello di Mazara dopo 11 km. di strada. E' un posticino tranquillo. In esso tutto è pace, c'è tutto quel che può desiderare chi, stanco della vita irta di rumori e pericoli della città frenetica, vuol godersi un mese di calma nella quiete più assoluta, nel luogo più adatto per la distensione ed il riposo. Con le sue poche casette adagiate in riva al mare ed abitata da pescatori, Capo Granitola è frequentato da molti villeggianti che vi possiedono l'appartamento proprio, ma è assolutamente inibito al turista di transito un pur breve soggiorno.

Occorre sistemare lo spiazzo prospiciente sullo specchio d'acqua dai mille riflessi cangianti, tutto scintillii di lapislazzuli e realizzare un lungomare in quella meravigliosa località naturale. Non rimane di augurarsi che quando sarà il momento in cui si getteranno le basi per l'insediamento del centro elettrometallurgico promessoci queste bellezze naturali non vengano deturpate.

Se è, però, indiscutibilmente vero che la località è abbondantemente dotata di bellezze naturali, è pur doveroso constatare che l'iniziativa privata o l'intervento governativo risultano del tutto assenti, tranne che, da parte di alcuni proprietari, nella costruzione di case e, da parte della Regione, nella sistemazione di otto chilometri di strada.

Allo stato attuale i due versanti del lungomare richiedono l'opportuna asfaltatura, le traverse interne mancano di fondo stradale solido. La spiaggia necessita di manutenzione, al fine di evitare i dislivelli, la crescita di prosperose «barbe di



Elementi di colonna quasi del tutto liberati dalla roccia di provenienza alla quale però sono rimasti saldamente radicati alla base



monaco», la permanenza nociva di copiose immondizie, di corpi duri e pungenti.

Problema di primissimo piano, comunque, resta quello della realizzazione di uno stabilimento balneare, la cui mancanza è tanto più grave in quanto il posto è privo di alberghi, pensioni, ristoranti, eccezion fatta di un piccolo bar allocato in un magazzino e qualche botteguccia, per cui chi non possiede una casetta non può fermarsi a Tre Fontane.

\*  
\* \*

Nel territorio di Campobello di Mazara nessuna visione di resti antichi è così suggestiva e piena di fascino come la strada «turistica» delle Cave di Cusa o Rocche di Cusa, da dove i Selinuntini trassero il materiale per la costruzione dei loro maestosi templi.

Una visita ai templi di Selinunte, trascurando le cave di Cusa significherebbe volere ignorare una par-



te interessante della storia di quella città, poichè tutte e due, Selinunte e le Cave, si integrano a vicenda.

Ammirare le colossali costruzioni, i grandiosi capitelli, le mastodontiche architravi, le grandiosità dei Templi, il fascino del colore della pietra che li compone, non può tutto questo essere compreso a pieno se non si ammira, prima o dopo la visita di Selinunte, il luogo dove furono estratti i colossali blocchi, come furono cavati, estirpati, trasportati, elevati, scanalati ecc. ed è bene che questi luoghi vengano visitati, poichè sono unici al mondo.

Da quelle cave, moltissimo materiale è stato estratto per edificare Selinunte, ma questa prerogativa non è tutto; non sta qui la sua fama, nell'aver, cioè, fornito la materia prima e quindi di essere stato un operoso cantiere di lavoro, ma sta nell'aver prefabbricato Selinunte pezzo su pezzo, nel trasportarli ed innalzarli per creare quelle meravigliose opere architettoniche che tutt'ora tutti gli studiosi di archeologia ammirano.

Invero, in nessun altro posto è possibile avere una così immediata e diretta visione dell'ingegnoso e perfetto sistema che duemila e quattrocento anni fa veniva usato per l'estrazione delle enormi colonne. Nel 409 a.C., quando Selinunte fu distrutta, i Selinuntini avevano in costruzione il più grande di tutti i loro Templi (il Tempio G) e il lavoro nelle cave di Cusa fu improvvisamente e bruscamente interrotto. Colonne quasi del tutto liberate restarono lì, ancora radicate nel masso di provenienza, così come restarono abbandonati nel cantiere di lavoro tamburi di colonne già estratti e pronti per essere portati al posto di impiego.

Questo grandioso cantiere di lavoro rimase inoperoso non per inerzia, per mancato finanziamento, nè per carenza di architetti e di scalpellini, nè tampoco per sciopero di protesta di basso salario o di basso rendimento operaio, bensì per la guerra. La ricostruzione di Selinunte fu tentata dal siracusano Ermodrate ma il duro colpo inferto

dai Cartaginesi fu così decisivo che la Città di Selinunte non si riprese più e... più tardi — secondo quanto asseriscono molti storici — un terremoto la scrollò e spaventosamente la rase al suolo fino al punto che perfino il suo nome scomparve per più secoli.

I Musulmani, infatti, nell'890 dopo Cristo, trovarono in quel luogo un villaggio che chiamarono AHL EL ASNAN (Villaggio degli idoli). Selinunte sorse circa l'anno 628 a.C. Fu la più prosperosa colonia greca della Sicilia occidentale e crebbe rapidamente. I suoi abitanti, oltre a curare le arti, i commerci, le industrie, le guerre di espansione, si preoccuparono di trovare il materiale di costruzione per templi e fortificazioni che fossero compatti, massicci, resistenti all'usura del tempo. Lo trovarono circa dieci miglia lontano, appunto nella località che oggi tutti chiamano le «Cave di Cusa». Questa località dai Saraceni fu chiamata «RAMUXARA» e la denominazione odierna di Rocche di Cusa o Parchi di Cusa proviene dal nome di un antico proprietario del luogo «Cusa». «Credo che al mondo non esista tanto lavoro umano quanto se ne trovi alle Rocche di Cusa» questo è stato scritto sulla viva roccia dall'uomo di Selinunte di 24 secoli fa.

La larga e comoda via che ha inizio a Campobello di Mazara si ferma proprio al «Cantiere di lavoro» e non va più oltre. A sinistra di chi arriva si ammira subito un'alta muraglia e si pro'unga verso occidente per circa 500 metri ed è alta dai sei ai dieci metri. Dopo pochi passi la prima cosa che sorprende il visitatore che si è adentrato attraverso la strada «turistica» delle cave, è il colossale «tamburo» di colonna, adagiato, quasi sonnacchioso, nell'aperta campagna assolata. Tutt'intorno è silenzio, un silenzio suggestivo che affascina, e la natura fa poi il resto. L'ombra di un scolare carrubo, grande come una casa, lo nasconde agli sguardi dei curiosi e degli studiosi di archeologia, con i lunghi rami, carichi di luccicante fogliame

verde. Tutto il territorio circostante abbonda di questi incantevoli alberi mentre striminziti mandorli e alberi di ulivi arricchiscono questo paesaggio ineguagliabile.

Proprio ai piedi di questa grande muraglia furono eseguiti gli antichi assaggi della pietra; sondaggi larghi dai 3 ai 4 metri e profondi a volte 5. Proseguendo il nostro sopralluogo, scorgiamo un rocchio di colonna, già isolato, e pronto per essere estratto dalla buca dove è stato lavorato ed ultimato, la sua altezza misura tre metri. Alle estremità assiali, porta gli incavi quadrati, dove venivano infissi i robusti assi di ferro che servivano per poterlo trainare fino al luogo di lavoro. Ancora pochi passi e scorgiamo un altro grande blocco incavato nella dura roccia, leggermente conico. Sempre più avanti notiamo due tronconi di colonne quasi del tutto liberati dal masso di provenienza al quale sono però rimasti ancora saldamente radicati alla base. Tra la parete della roccia e il blocco intercorre uno spazio nel quale un uomo può agevolmente muoversi. Vicinissimo, sulla superficie della roccia perfettamente levigata, è praticato un solco profondo e circolare, è questo il disegno di un altro rocchio di colonna. Accanto, un altro solco segna un capitello enorme e 13 tagli appaiono evidentissimi sottolineando la scalpellatura fatta a perfetta regola d'arte.

Ancora qualche metro più avanti si osservano i buchi lasciati da alcune colonne già estratte, e in fondo a questi grossi buchi si vedono due nicchie dove, presunibilmente gli specialisti hanno eseguito il taglio alla base. Più in là, un capitello, molto avanzato nella lavorazione, sembra una enorme volta capovolta.

Le colossali colonne, secondo quanto asseriscono gli storici dell'epoca, venivano elevati e trasportate col sistema escogitato da Chersifone e che fu poi perfezionato dal figlio Metagene. L'elevazione, per i massi di peso medio, con robusti argani, per i mastodontici, con una serie di piani inclinati. Il tut-



to naturalmente a trazione animale, non improbabile l'impiego di elefanti, o a braccia d'uomo. La supposizione degli elefanti è avvalorata dal rinvenimento, sia a Selinunte che alle Cave, di denti di questi pschidermi, uno dei quali si trova conservato presso il musco selinuntino di Castelvetrano.

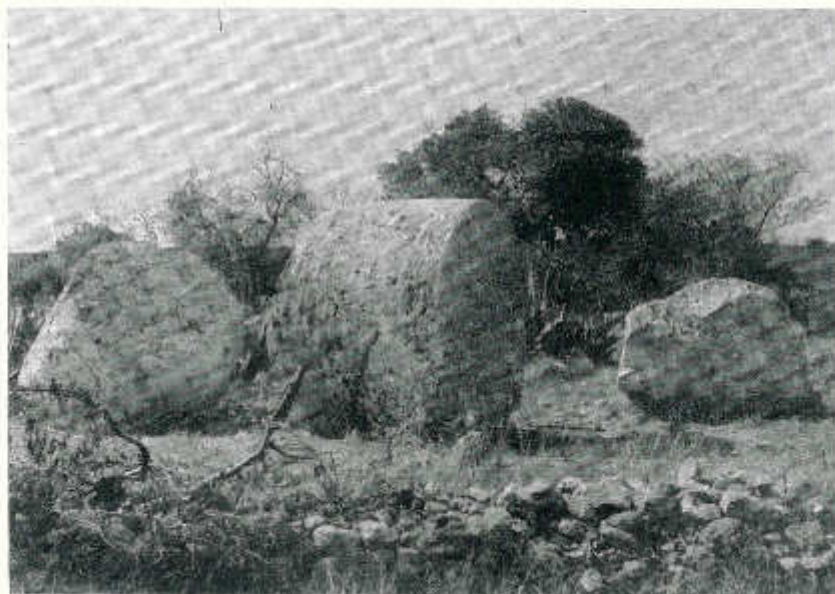
Chersifone ed il figlio Metagene furono due grandi architetti cretesi. Chersifone, vissuto nella prima metà del VI secolo a.C., costruì il famoso Tempio di Artemide, ma morì prima di completare l'opera che fu ultimata dal figlio Metagene nella seconda metà del secolo VI avanti Cristo.

Il loro sistema consisteva nel rivestire i massi da trasportare con armatura lignea ed il tutto trasportato da una massa di schiavi, da buoi e da altri animali da tiro. Metagene all'invenzione del padre aggiunse le ruote da applicare all'involucro usando la ruota massiccia e non la raggiata.

Fino ad oggi le Cave di Cusa sono rimaste fuori dall'itinerario turistico poiché i pulmann pieni di turisti e di studiosi puntano direttamente al grandioso complesso archeologico di Selinunte e ciò, a nostro modo di vedere, non è comprensibile se si pensa che proprio dalle Rocche di Cusa trasse origine quello che gli amatori chiamano il centro archeologico più importante della Sicilia occidentale.

Ovviamente per agevolare queste «visite» bisogna creare le condizioni ambientali favorevoli. Innanzitutto è urgente il completamento della rete stradale e precisamente i due tronconi che dalla strada provinciale che unisce Campobello con Capo Granitola e Tre Fontane si diramano uno verso ovest di circa un chilometro e mezzo e si arresta a circa cinquecento metri dalle Cave; e l'altro, di circa tre chilometri che va verso est, cioè verso Selinunte, e finisce fra gli alberi proprio sulla linea di confine tra il territorio del Comune di Castelvetrano e il territorio di Campobello di Mazara.

Sistemare quei cinquecento metri di "trazzera" poiché dal punto ter-



La prima cosa che colpisce nelle «cave di Cusa», è il colossale «tamburo» di colonna adagiato, quasi sonnacchioso, in aperta campagna, e già pronto per essere avviato a Selinunte

minale del troncone verso ovest raggiunge le Cave, è di prima necessità per i visitatori, evitando loro un disagiato giro vizioso di strade; come altrettanto urgente sarebbe installare delle frecce o dei cartelli indicatori «leggibili», altrimenti anche il turista più avventuroso correrebbe il rischio di perdersi fra gli uliveti.

Una delle «visite» storiche effettuate ai parchi, rimasta proverbiale, fu quella compiuta da Lodovico I di Baviera nel 1804 in occasione di una sua permanenza a Campobello di Mazara. La notizia si apprende dal rarissimo volume *Lodovico innamorato* (Viaggio in Italia di Lodovico I di Baviera di Angela Zuccoli, Rizzoli, p. 54). Il libro sottolinea come Lodovico I ritornato da Mazara abbia sostato a lungo nei famosi parchi con un tale interesse che mandò per aria i suoi impegni di viaggio.

\*  
\* \*

Campobello di Mazara è uno dei più piccoli Comuni della Provincia di Trapani. Sorge al centro di una deliziosa pianura, tra il poggetto

della Guàguana ed il lieve rilevato di Cozzo, che i campobellesi chiamano «Santo Monte» la cui altitudine è di circa 100 metri sul livello del mare. Il poggetto della Guàguana viene anche chiamato «Rocca del Gallo» perché ivi venivano svolti le feste religiose dei secoli passati, ogni quindicina di agosto, ed i classici «giuochi del gallo».

Da questa località si ammira uno stupendo panorama. Infatti, nelle limpide giornate, sono visibili i monti di Corleone, il monte Cronio di Sciacca e la vetta del monte Erice; inoltre si scorgono Salemi, Santa Ninfa, Partanna e qualche volta anche Menfi.

La popolazione è di circa 11.848 unità. La diminuzione in confronto al censimento del 1961 (11.875 unità) è assai scarsa, essendo alcune persone emigrate verso la Tunisia, l'America del Nord e l'Argentina.

La superficie agraria del Comune si aggira attorno ai 2000 ettari, prevalentemente coltivata a vite ed olivo. La stazione ferroviaria che collega Campobello con la linea ferrata Trapani-Castelvetrano-Palermo dista dall'abitato 800 metri circa. Da Trapani dista 68 chilometri





L'ombra di un secolare carrubo, nasconde agli sguardi dei visitatori i grandi blocchi scavati nella dura roccia

(Statale 115), da Mazara 17 Km e da Castelvetrano Km. 7, capoluogo di Mandamento.

I primi abitanti di Campobello di Mazara si sconoscono, ma è presumibile che siano stati avanzi della popolazione selinuntina, intagliatori e cavaatori di pietre, poiché nel territorio, al tempo della maggiore gloria di Selinunte, era di massima efficienza una cava di pietre, da cui, come abbiamo detto, venivano svelti i colossali massi con i quali i selinuntini innalzarono i meravigliosi templi. Distrutta Selinunte da Annibale, alcuni secoli dopo (400 a. C.) quel tratto di terra fu teatro di una cruenta battaglia fra selinuntini e segestani e venne indicato come « Campo-Belli ».

Il 10 giugno 827 d.C. sbarcati presso Mazara i Musulmani vinsero la prima grande battaglia presso «Capo Granitola». Sotto la dominazione Musulmana, i randagi agricoltori ritornarono a coltivare la terra perduta (manna, cotone e zucchero) e fondarono un vasto caseggiato agricolo che chiamarono «Bisibayda» (Casa bianca), comunemente appellata «Bibiraya». Questo caseggiato agricolo appartenne a Tommaso Corsino che per tradi-

mento ne venne privato e fu assegnato allo spagnolo Graziano de Xuar. Nel 1350 re Federico III lo concesse a Gioesi Perrani. Nel 1399 fu di Antonio Plaja, sino al 1453, anno in cui re Alfonso concedeva ad Antonio Barone di Bisi-Bayda.

Da un manoscritto che si conserva nell'archivio parrocchiale di Campobello si desume essere stato fondato questo paese, circa l'anno 1623. Ma gli autori di una monografia su Campobello — edita per Francesco Nicotera, Palermo 1909 — Enrico Scuderi e Paolo Vinci, medico il primo ed ufficiale telegrafico il secondo, tentano, invece, far salire la data ad epoca più remota per il casuale ritrovamento di alcune tombe e di un favoloso tesoro nell'anno 1878, in occasione della sistemazione di una via e di un crematoio ben conservato, e distrutto incoerentemente, come affermano gli stessi autori.

La vera origine, però, di Campobello villaggio molti storici la fanno risalire al 1638, quando Giuseppe Di Napoli, regente dei re spagnoli in Italia, raccolta della gente fondò il villaggio costruendo un primo nucleo di 95 case con 234 abitanti. Il Di Napoli, quindi,

tenne Campobello con il titolo di Duca ed occupò un elegante edificio chiamato «del Duca» che aveva «potere» di vita e di morte sui suoi sudditi.

Il patrono di Campobello è San Vito, designato per voto popolare in occasione del colera del 1837. La festa ricorre l'ultima domenica di agosto. Oltre alla festa del patrono si celebrano solennemente la festa del Corpus Domini, di S. Giuseppe, di S. Giovanni e di Santa Maria del Romito (una cappelluccia alla periferia della città, dove ha luogo ogni anno una fiera di animali e di giocattoli).

La parrocchia di Campobello fu creata dalla Compagnia dei Padri Predicatori e dedicata a S. Maria della Grazia, ma riedificata e ampliata, venne creta a Chiesa Madre sotto il nome di Maria Selinuntina della Neve.

Oltre alla Chiesa Madre sorsero altre Chiese: l'Addolorata (1746), S. Giovanni (1862), S. Michele (1900), chiusa al culto perchè cadente.

La quasi totalità della popolazione campobellese è dedita all'agricoltura. Si produce vino, olio, cereali e agrumi. La pastorizia ha una parte preminente perchè vi si producono ottimi formaggi.

La popolazione scolastica è costituita del 13% del numero degli abitanti. Oltre alle scuole elementari, funzionano le scuole secondarie inferiori.

A Campobello di Mazara non esistono opere d'arte nel vero senso della parola. Un solo monumento per i caduti in guerra e sorge nell'interno di una villetta, di fronte alla Chiesa Madre, opera di un assai mediocre scultore castelvetranese. Unico monumento (se così può essere chiamato) è un massiccio fabbricato alto 27 metri di forma quadrangolare, dove in alto sta un grande orologio con suoneria. Questo modesto mausoleo fu iniziato nel 1859 e inaugurato il 6 marzo 1877.

Campobello non vanta uomini illustri nelle lettere e meno ancora nelle scienze e nell'arte. Molti invece sono i cittadini benemeriti, fra



i quali l'arciprete Guccione, i sacerdoti Gaspare La Chiana, Antonino Monti, i dottori Antonino Accardi e Baldassare Scuderi e i suacennati Paolo Vinci e Enrico Scuderi.

Campobello ha due contrade, una che si chiama Capo Granitola (Borgo Torretta, come la chiamano i campobellesi) e l'altra Tre Fontane.

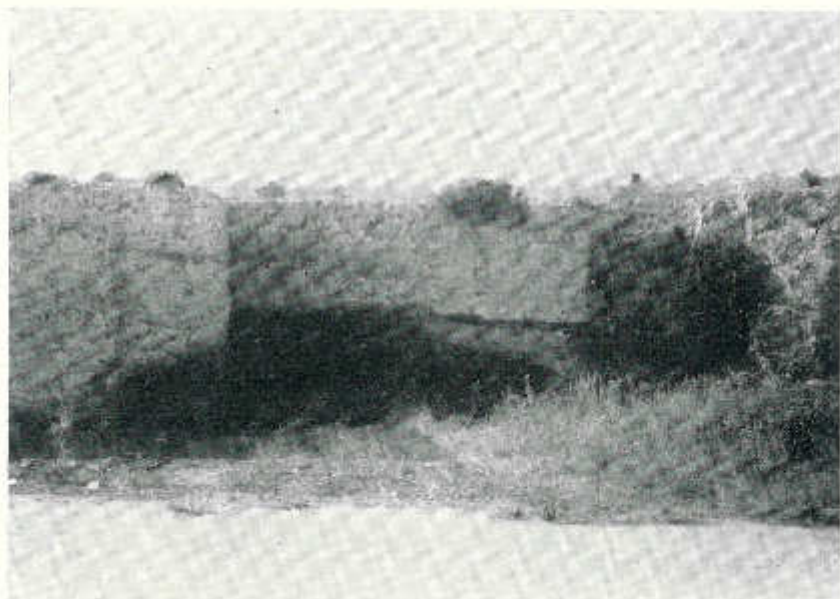
La spiaggia denominata Tre Fontane, aperta a tutti i venti per mancanza di alberi, possiede un relitto di quelle torri di avvistamento che sorscro lungo il litorale nel secolo XVI. La torre è mancante del piano superiore perchè crollato e non più ripristinato, anche l'assieme della restante torre non presenta sicurezza di assoluta stabilità. Ai piedi della torre sono situate le famose sorgenti d'acqua che diedero il nome alla località.

Borgo Torretta, ovvero Capo Granitola, sino all'anno 1939 apparteneva al comune di Castelvetrano. Il suo paesaggio è assai attraente e bello. Ha forma semicircolare, con fondale rocciosissimo, ma assai pescoso. Poco distante dal centro abitato vi è un faro che segna ai naviganti la pericolosità del fondale.

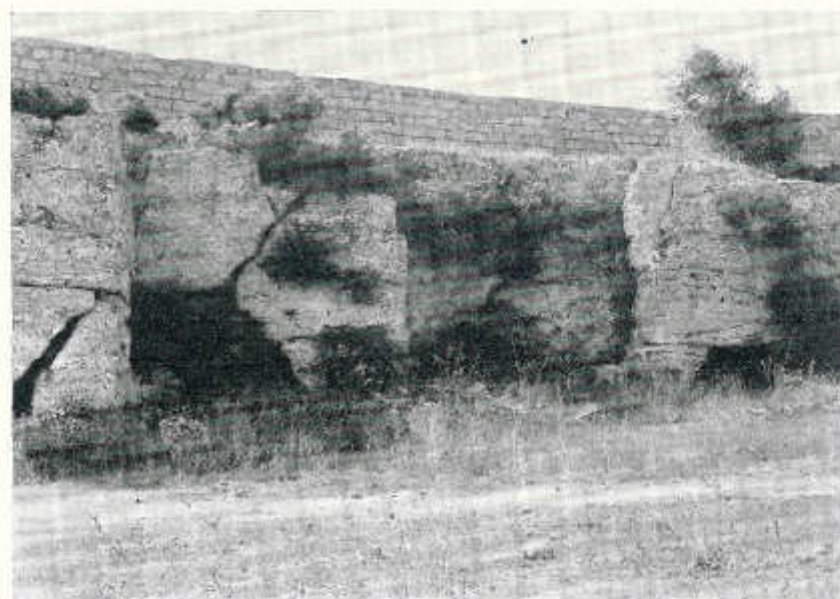
La spiaggia è priva d'arenile, perchè massi enormi di rocce la incombrano per una lunghezza di tre chilometri circa. La borgata è ricca d'acqua. Sussistono in loco due torri d'avvistamento, ma senza custodia. Anche queste torri sono del XVI secolo.

Capo Granitola fu proprietà del principe di Castelvetrano, Diego Pignatelli e fa parte dell'ex feudo Campana. Questa contrada ha una chiesetta. L'aggregato delle casette è lindo ed ordinato. I campobellesi hanno iniziato a fabbricare il villaggio circa l'anno 1900. Il borgo ha una piccola industria di «salato» (sardella). La sua popolazione è di circa 300 abitanti che vi risiede in permanenza. Ha scuola, telefono, chiesa e brigata di Finanza. A Capo Granitola, appellato dagli arabi «Ras-el-Belat», vi si gestisce una tonnara.

Dagli atti dell'undici dicembre 1622 — notar Vincenzo Sticca, —



Due immagini dell'alta muraglia all'ingresso delle « Cave di Cusa »



si apprende che oltre alla «tonnara» di Capo Granitola, anche Tre Fontane aveva pure una tonnara.

\*  
\* \* \*

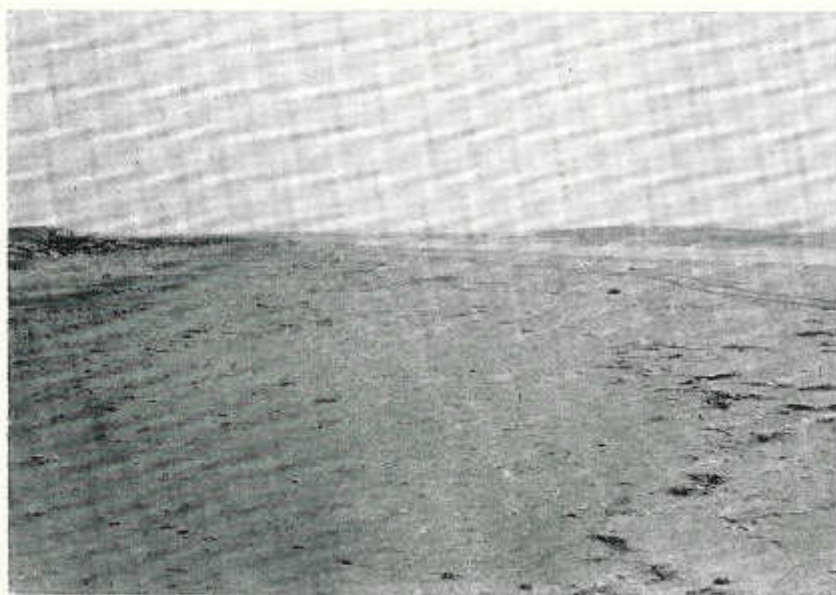
Si è parlato molto spesso di industrializzazione ma Trapani e la sua Provincia fino ad oggi hanno visto disattese tutte le aspettative. Dopo tante promesse formulate in alto loco, ci si ritrova con un pu-

gno di mosche. Ma noi, tutti presi dal sogno di questa industrializzazione, che nella nostra provincia chissà quando si realizzerà, abbiamo perso di vista la possibilità per il potenziamento dell'economia provinciale: l'incentivazione del turismo.

Quella del turismo è una carta che conviene, anzi, che si deve giocare mentre si è ancora in tempo.

Il procrastinare a tempi migliori si risolverebbe solamente a nostro danno. La mancata industrializzazio-





L'interminabile stupenda e incontaminata spiaggia di Tre Fontane

ne deve servire da esperienza determinante. E' da anni che si parla di industrializzazione, ma tutti gli sforzi per ottenere qualcosa si infrangono in gran parte contro il muro di granito dei governi regionale e centrale. Non si è riusciti ad ottenere che promesse.

Ma le speranze sono lungi dall'avverarsi, e ostinarsi a perseguire soltanto uno scopo che, per certo che sia, darà i suoi frutti in un futuro non molto prossimo, mentre si ha a portata di mano una realtà da sfruttare immediatamente, equivale a volere andare incontro ad

una paralisi. Si guardi con altri occhi il presente. Si tenti, come dicevamo all'inizio, la carta del turismo.

La provincia di Trapani ha molte qualità, molte risorse per potersi inserire nelle grandi correnti del turismo internazionale. Le ha avute da sempre e non si è mai accorta di possederle, altrimenti avrebbe fatto di tutto per valorizzarle.

Abbiamo luoghi non contaminati dalla cosiddetta civiltà tecnologica, patrimonio paesaggistico e monumentale di non scarso pregio, richiami storici esaltanti, spiagge che ci sono invidiate da molti.

Perchè allora, tanto per fare un esempio vivo e palpitante, non giocare la carta di Campobello di Mazara?

Se l'iniziativa privata è completamente assente, per ragioni, forse, comprensibili, cosa aspettano gli enti pubblici a muoversi con azioni in profondità e, soprattutto, coordinate?

La carta vincente è dietro l'angolo. Bisogna però saperla giocare.

**Baldo Via**

*(Foto di Enzo De Filippi)*



# Una nave punica nelle acque di Mozia

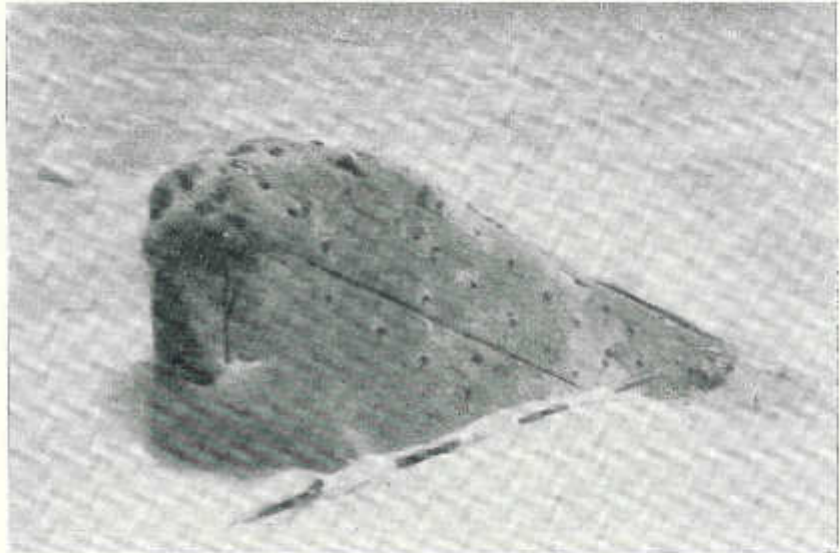
Una nave punica, la prima che si sia riusciti ad individuare in tutto il bacino del Mediterraneo, è stata localizzata a poche centinaia di metri dalla costa Marsalese e precisamente nei pressi dell'antico porto naturale denominato Stagnone e al centro del quale sorge Mozia, la antica colonia fenicia del VII secolo avanti Cristo.

La nave, che giace su di un fondale di appena 2 metri, è circondata dai relitti di numerose altre navi verosimilmente romane lì affondate, forse in seguito ad uno scontro navale, durante la prima guerra punica.

Il ritrovamento, effettuato da una missione archeologica Inglese, capeggiata da Miss Honor Frost-Fellow of the Society of Antiquaries, si è rivelato di particolare interesse, dato che sarà possibile ricostruire le parti perdute, grazie alla poppa che è stata ritrovata integra.

La nave punica, secondo calcoli approssimativi, sarebbe stata lunga 30 metri e larga 5-6 e ciò che maggiormente sorprende è che essa è stata prefabbricata. Ciò si desume — secondo quanto afferma Miss Honor Frost — dai disegni-guida pitturati o disegnati dai carpentieri fenici, su tutti i pezzi componenti la nave che venivano poi appaiati in corrispondenza appunto dei disegni stessi.

Particolare menzione merita il sistema di calafataggio, basato principalmente su di una sostanza cerosa, attualmente all'esame dei chimici, che richiudeva ogni minima fessura impedendo il passaggio dell'acqua. Tutto il fuori della nave era poi ricoperto da sottili lastre di piombo, inchiodate con chiodi di rame, mentre il fasciame era trattato da chiodi di ferro e bronzo.



La dritta di poppa della nave punica come si è presentata a Miss Honor Frost al momento della scoperta

## Una nave da guerra?

Molti sono gli interrogativi che sorgono dall'interessante scoperta, e primo fra tutti se ci troviamo di fronte ad una nave da carico o da combattimento. Miss Honor Frost, nel corso dell'intervista gentilmente concessaci, è più propensa per la seconda ipotesi, dato che nelle stive della nave, sono state finora rinvenute poche anfore adibite al vettovagliamento per l'equipaggio.

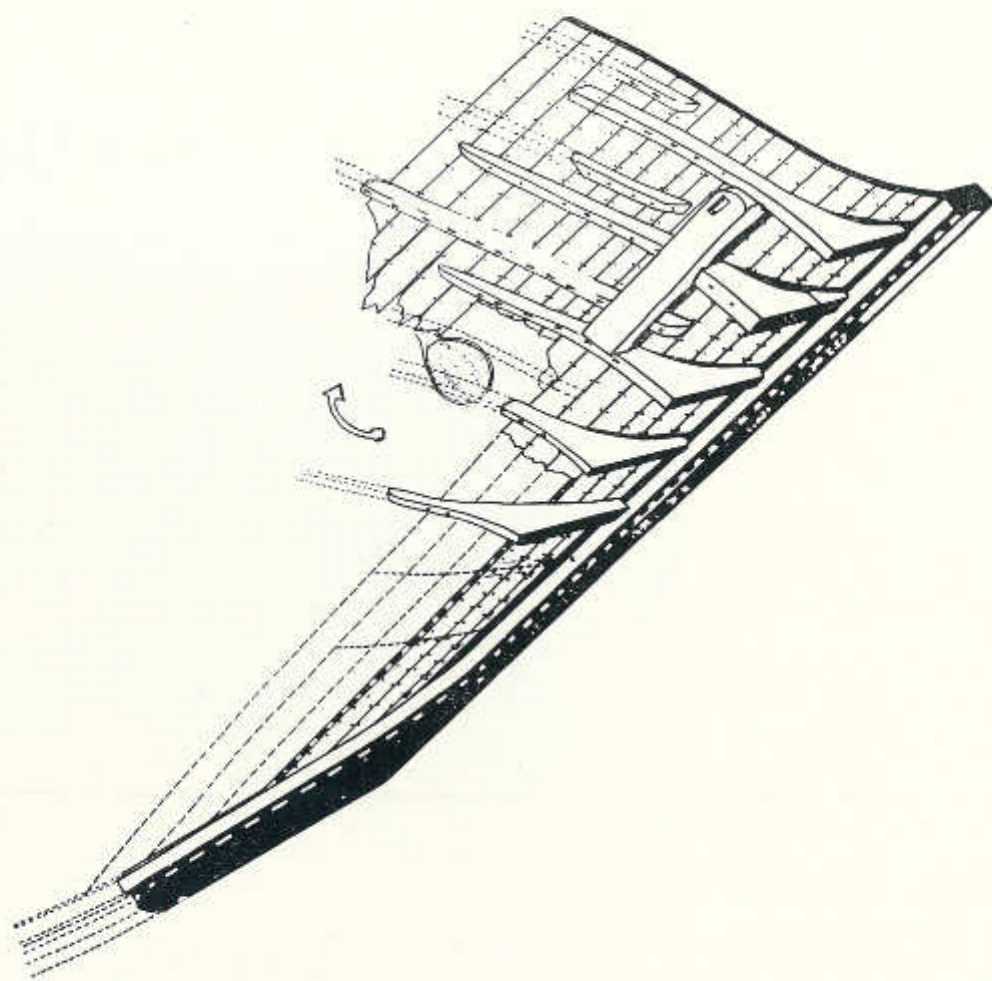
Tra l'altro il natante è privo di carico e le poche anfore rinvenute sono di una argilla differente dalle anfore comuni, la qual cosa escluderebbe, per la Frost, la possibilità di un carico esclusivamente commerciale. Da qui l'ipotesi più affascinante secondo la quale ci troviamo di fronte ad una nave punica, che partecipò alla battaglia delle Egadi, nella quale il Console Romano Lutazio, nel 242 a.C., scon-

fisse l'agguerrita flotta cartaginese. È questa soltanto un'ipotesi, che però, attraverso la prossima campagna di scavi che verrà condotta con maggiori mezzi nel prossimo anno, potrà rivelarsi veritiera se si considera che nella zona sono affondate circa venti navi molte delle quali romane.

## Perché è affondata?

Questo il più assillante interrogativo che si è posto la missione archeologica Inglese e da qui l'impegno con il quale è stata condotta l'esplorazione del relitto. Intanto di certo si sa che la nave, nel toccare il fondo si è coricata sul lato di babordo, rimanendo sepolta sotto la sabbia per una gran parte e da qui la casuale conservazione delle sue strutture. Nella parte esplorata sono state rinvenute poche anfore, alcuni tratti di corda a treccia, una





Un disegno della parte dello scafo scoperto

tazza con grafiti in fenicio, da decifrare e datare, nonché una gran moltitudine di rami d'albero, che conservano ancora l'originario colore, posti tra il fasciame della nave e la zavorra a mo' di isolante. Molti dei rami hanno ancora le foglie. La zavorra è costituita da pietra di Pantelleria, sicché si è potuto dedurre che la nave prima di affondare a Liljbeo aveva toccato il porto di Pantelleria. La sua consistenza solidissima. Infatti il fasciame è in pino, la poppa in acero rosso e la chiglia in un legno molto consistente non ancora identificato. La nave era nuovissima, forse al suo primo viaggio, lo dimostra la presenza di numerosi trucioli di legno, lasciati in loco dai bravi carpentieri fenici, e di ossi di olive, frutto evidentemente di un frugale pasto.

(Foto di Honor Frost)

Cosa avrà dunque cagionato l'affondamento di una nave così robusta e solida? La risposta a questo interrogativo potremo averla l'anno prossimo allorché Miss Honor Frost, con la sua squadra di esperti, esplorerà la parte centrale del natante, la parte alta cioè e che svelerà il mistero del suo affondamento in una zona di mare che per la maggior parte dell'anno è sempre calmo. Alla campagna di ricerche contribuiscono la British Academy, la Society for nautical research, la Society of antiquaries di Londra; mentre a Marsala danno il loro validissimo contributo, anche personale, l'Enot. Eduarço Lipari, il Dr. Pietro Alagna ed il Lions Club, sotto l'alto patrocinio dell'Accademia Britannica di Roma.

La missione si avvale di esperti internazionali, fra cui il Prof. William Culinan della Università di Melbourne, il Sig. John Curtis del British Museum di Londra e l'Ing. Peter Ball del Politecnico di Londra, sotto la direzione di Miss Honor Frost, la quale, nel concludere l'intervista, ha voluto esprimere il suo vivo apprezzamento per la Soprintendenza alle Antichità di Palermo, che con sollecitudine ha predisposto quanto necessario per la conservazione del fasciame della nave punica, di cui si prefige la restaurazione non appena saranno state riportate alla superficie le rimanenti parti di quella che possiamo definire la più interessante scoperta archeologica dell'anno.

Silvio Forti



## Gino Lipary: un operaio della pittura

È stato scritto di lui che cominciò a dipingere « quasi per gioco ». Questa impressione abbiamo avuto quando, circa otto anni fa, ci chiese una presentazione per la sua abbinata di pittura con Gino Moscarà. Notammo allora una certa carica istintiva, una buona dose di estrosità, un'inventiva, però, inconsueta, sia nei soggetti, trattati, sia nei colori accecanti, a volte da espressionismo rivoluzionario — sia anche nei materiali messi in uso: canapa come tela e con impasti a rilievo: una tecnica molto efficace. Se vogliamo ricordare quel suo periodo da iniziato dell'arte, dobbiamo concludere che si trattò di un momento di purezza e di innocenza giovanile, che conteneva in sé i germi di una rivolta culturale.

Nel 1969, infatti, Gino Lipary, insieme ad un gruppo di giovani *arrabbiati* come lui, dava alle stampe un Manifesto artistico: quello del *Gruppo R.69*, firmato anche da Gino Moscarà, Vito Stabile, Filippo Castro, Gactano Basiricò, Antonella Lipari.

« Noi vogliamo spezzare il provincialismo: nel fenomeno pittura e nell'accidente mercato. Noi vogliamo spazzare le *carriere in galleria* e le frontiere di ambiente; demolire i compartimenti stagni orchestrati da critici e mercati e bloccare la emorragia delle nostre forze operata finora dalla moda "bene".

« Noi dipingiamo in punto di maturità le nostre avventure creative e costruttive poiché abbiamo coscienza del vivere crescendo. E pertanto siamo e saremo contro ogni forma di borghesismo instaurato sia nei canoni della tecnica che dalle posizioni del collezionismo.

« Noi sosteniamo la nostra condizione di uomini che non intendono isolarsi né essere isolati dalla



Il pittore Gino Lipary

linea di frontiera dai "romantici" pulpiti del gusto organizzato. Quindi non ci apriremo alla *questua* di feticistiche "raccolte" né chiederemo collocazioni in giustificazioni teoriche che non siano quelle dello incontro diretto tra la nostra presenza nell'opera e la scelta del fruitore.

« È la nostra *ora zero*: un impegno d'influenza gratuita che riguarda una valutazione antisnobistica e come tale antiplusvalore del nostro prodotto. Il nostro è un impegno antiretorico poiché non intendiamo più consentire alle ambiguità generate dalla tradizione che inchioda ogni dichiarazione agli sfruttamenti di questa attuale civiltà di giurie.

« Ogni nostra edizione sarà quindi consegnata al pubblico, entro i termini del grande, autentico dialogo produttore fruitore a difesa dell'arbitrio della metodologia di mercato... Noi chiameremo alla nostra polemica antiaristocratica ogni pittore che voglia come noi smitiz-

zare il turismo artistico organizzato, cristallizzato, e deformato dal filisteismo delle sistemazioni economiche in vigore ».

Dopo quella data Gino Lipary inizia una serie di mostre nella provincia di Trapani e fuori: collettive e personali. Organizza a Trapani la *Manciniana* (mostra collettiva di pittori, all'aperto, che ha preso appunto nome della vecchia via Mancina), la cui ultima edizione, che ha avuto luogo quest'anno, egli dice, è stata snaturata, poiché ha perduto, dal suo punto di vista, il suo carattere genuino ed originario.

Però la rivolta esplosiva, tumultuante, ma non ingiustificata di Lipary contro la retorica, l'accademismo di natura provinciale e, in *primis*, contro ogni forma di mercantilismo artistico, una delle piaghe più gravi della nostra vita artistica e culturale, non soltanto isolana ma addirittura nazionale, trovava i limiti ineluttabili dell'apatia della provincia e il movimento doveva



estinguersi ben presto — come gruppo organizzato — per dare posto ad una nuova fase di intenso lavoro da parte di alcuni suoi componenti: Lipary, Stabile e Moscarà, soprattutto. Il sogno di questi giovani — e del più intraprendente ed aggressivo, tra di loro, Gino Lipary — era stato frustrato. Il dialogo doveva essere continuato in altre forme e con altri mezzi, isolatamente, non più come gruppo organizzato. È restato, però di quella esperienza il ricordo, un ricordo intenso, non illusorio, non vano, ma vivo, una specie di proiezione avvenire, una lezione per sé e per gli altri: una lezione, vedi caso, venuta proprio da un piccolo gruppo di giovani della più sperduta provincia d'Italia: Trapani.

Ognuno, mantenendo indenni i propri caratteri e sviluppandoli, ha battuto la sua strada. Gino Lipary quella di una inventiva nuova, ardita, innovatrice. Possiamo parlare di un pittore nuovo: certo, le sue tele più recenti lo attestano. Lipary è passato dalla sua larvale istintualità, che non ha mai rinnegato, ad una ricerca e ad uno scavo interiore sempre più intenso. Il suo dialogo con gli uomini si è fatto più profondo, più sconvolgente, conquistando nuovi valori pittorici e umani.

Ora del ragazzo estroso e giocoso di un tempo, che si è fatto più maturo raggiungendo significati durevoli nella sua arte pittorica, si parla di un *nuovo realismo*, di *realismo fantastico*, di *mondo acromatico*. Gino Lipary — dal suo studio trapanese di via S. Pietro 22 — rinserrato nella sua solitudine, che è soprattutto riflessione e organizzazione della sua dolente umanità magnetica, plasma le sue figurazioni umanoidi, così egli le definisce. Esseri che si avvicinano a quella che dovrebbe essere una condizione civile, normale, piena dell'uomo, nelle sue accezioni e significati naturali e universali: i simboli non rarefatti ma viventi e pregnanti della povertà, della solitudine del « terzo mondo », il dolore lancinante di chi soffre al cospetto delle ingiustizie e da esse è piegato, ridotto e immiserito, le situazioni più varie della disperazione buia dell'uomo, l'incunicabilità che ci travaglia un po' tutti in questo tempo che pretende di essere civile solo perché costruisce macchine perfette e lancia satelliti nello spazio, mentre si va massificando sempre più.

Ma dice Gino: « Io reagisco alla alienazione, cerco così di salvarmi dall'alienazione che ci aggredisce da tutti i lati ». Le sue figure sono creature viventi, esseri che possono

trovare barlumi di speranze, sentimenti che addolciscono, aperture gioiose, la gioia, ma come infrazione alla regola, che per Gino Lipary non è né gioia, né sentimento, né speranza. Ma il nostro giovane pittore ha cantato questo mondo — perché poesia è anche la sua pittura — con essenzialità, senza retorica, giungendo al limite massimo di rigettare, almeno per il momento, il colore. Egli campisce sul bianco, lavorando di fiamma ossidrica e proiettando sulle tele figure fumose, scure, a volte materiche, ricavate attraverso impasti di vernice bruciata. Bianco e nero, senza troppe concessioni alla tradizione, senza nessuna debolezza per la leziosità.

Neofigurativa, la sua pittura, nell'accezione più vaga che questo termine viene a significare oggi, vuole essere una ripresa di serietà artistica, fra tanta speculazione, avventurismo, innocuo diletto. E in fondo a questo ideale — o meglio esperienza di pittura — si stagliano i suoi spazi, la profondità dei suoi spazi, a volte vorticosi, i suoi volumi precisi, il suo impegno a decantare la sua angoscia — che è sua e degli altri — il suo realismo autentico, come una indagine di vita ed una lezione di umanità.

Rolando Certa



# Cronache dell'Amministrazione Provinciale

## CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale, convocato in sessione ordinaria, ha approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1973, che presenta le seguenti risultante:

### ENTRATE

— Entrate tributarie	L. 636.205.000
— Entrate per compartecipazione a tributi erariali	» 2.379.740.000
— Entrate extratributarie	» 1.783.495.000
— Entrate provenienti da alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitali e da rimborso di crediti	» 2.511.200.000
— Entrate provenienti dall'assunzione di prestiti	» 1.000.000.000
— Contabilità speciali	» 968.200.000
<b>Totale entrate</b>	<b>L. 9.278.840.000</b>
— Mutuo per il ripiano di disavanzo economico (Cap. 61 - Entrate)	» 6.493.625.000
<b>Totale complessivo</b>	<b>L. 15.772.465.000</b>

### USCITE

— Spese correnti	L. 11.122.110.000
— Spese in conto capitale	» 2.463.200.000
— Spese per rimborso prestiti	» 1.218.955.000
— Contabilità speciali	» 968.200.000
<b>Totale uscite</b>	<b>L. 15.772.465.000</b>

Su proposta dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, ha adottato numerosi provvedimenti di autorizzazione di spesa, per l'importo complessivo di L. 30.000.000 circa, per arredo, arredamento ed attrezzature scientifiche occorrenti agli Istituti scolastici, con onere a carico della Provincia, con particolare riguardo ai Licei scientifici di Marsala, Mazara, Castelvetro, divenuti autonomi giusta decreto del Ministero P.I. dell'11 ottobre 1972, per consentirne l'efficiente funzionamento.

Il Consiglio ha, inoltre, deliberato, su proposta dell'Assessorato alle Finanze, l'assunzione di un mutuo di L. 780.000.000 con la Cassa DD.PP. a parziale integrazione del disavanzo economico 1971 e alcune variazioni al bilancio 1972, tra cui quelle necessarie in relazione all'inquadramento del personale, ormai esecutivo.

È stato, altresì, autorizzato l'acquisto, con il contributo finanziario del Ministero della Sanità, di apparecchiature scientifiche ad uso del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi per le ricerche delle sostanze antiparassitarie negli alimenti e del mercurio nei prodotti ittici.

Il Consiglio ha, inoltre, adottato numerosi provvedimenti, relativi a nomine di personale a seguito di concorsi pubblici ed interni, ad autorizzazione di nuovi concorsi o concernenti le varie fasi preliminari all'espletamento dei concorsi già banditi.

Ha ratificato molti altri provvedimenti, adottati dalla Giunta e riguardanti il personale.

Ha approvato la perizia ed il conferimento dei lavori di consolidamento del ponte alla progr. km. 2.000 della S.P. di allacciamento della SS 118 con la provinciale « Marsala-Favara-Ciavolo-Chelbi ».

Il Consiglio si è anche occupato del problema della salvaguardia della zona costiera Mazara-Granitola dagli inquinamenti, che potrebbero derivare dal ventilato insediamento di una raffineria.

Ha auspicato, altresì, la revoca, da parte degli organi competenti, dei provvedimenti di soppressione degli Uffici finanziari di Mazara, e degli altri Centri della provincia interessati, che, tanto danno economico comporterebbero per le popolazioni.

Il Consiglio ha, infine, approvato un ordine del giorno, con cui si invoca la cessazione dei bombardamenti ed il ritorno alla pace nel Vietnam.

## GIUNTA

### PATRIMONIO E CONTENZIOSO

Su proposta dell'Assessorato è stata autorizzata la spesa per la fornitura, a mezzo licitazione privata, agli Uffici Provinciali Centrali, Periferici ed Istituti Scolastici a carico, per l'anno 1973, di generi di cancelleria, e la relativa gara d'appalto è stata già indetta.

È stato disposto il rinnovo della locazione dell'immobile Gianguzzi, sede del Liceo scientifico di Trapani, per il periodo: dall'11 novembre 1972 al 31 ottobre 1973.

Sono stati approvati i provvedimenti relativi ai lavori di adattamento dell'immobile di via Cesari, sede dell'Istituto Centrali, Periferici ed Istituti Scolastici a carico, per l'anno Tecnico Geometri di Trapani e per la sistemazione in aule del capannone dell'Istituto Industriale di piazza Marmi di Trapani.

È stato disposto l'acquisto di un duplicatore e di alcune macchine da scrivere ad uso degli Uffici Centrali, nonché altre forniture di generi vari.

### LAVORI PUBBLICI

Sono state deliberate le liquidazioni finali o gli incarichi di collaudo per diversi lavori ultimati sulle strade provinciali.

Sono state approvate le perizie ed autorizzate le licitazioni per il conferimento dei lavori di manutenzione ordinaria nelle seguenti strade provinciali: « Ballotta-Ballottella-Marcanza », « Bresciana », « Perimetrale di Pantelleria », dal km. 24.500 al km. 38.000, e, « Mazara-Castelvetro », tratto dal km. 5.200 al km. 9.000, « Fiumefreddo » dal km. 0.000 al km. 5.000, « Quattrovie », « Valderice-Chiesanuova », « Viale-Napola » tratto dalla SS 187 al km. 2.400, « Seggio », « SP Campobello di Mazara verso Menfi », « Calatafimi-Castelluzzo-S. Ninfa » dal km. 2.000 al km. 9.000, « Castellammare-Ponte Bagni » dal km. 0.000 alla circoscrizione, « Misilli-Paolini-Mandre Rosse-San Nicola » dal km. 16.500 al km. 17.280, « Mazara-Castelvetro », « Misilla-Paolini-Mandre Rosse-S. Nicola » (fornitura in opera di barriere metalliche).

Sono stati, inoltre, appaltati i lavori, da eseguire sulle SP « Strasatti-S. Padre-Ciavolo-Mola », « Ponte Bagni-Inici », « Perimetrale di Pantelleria », nonché la fornitura di materiale e mezzi di trasporto lungo un gruppo di strade del 2° Reparto.

### PERSONALE ED AFFARI GENERALI

Sono stati adottati e resi esecutivi i provvedimenti relativi alla ricostruzione della carriera dei singoli dipendenti provinciali a seguito del riassorto e sono state liquidate tutte le spettanze arretrate.

L'Assessorato è stato, altresì, impegnato nell'adozione di numerosi altri provvedimenti e nell'espletamento delle varie fasi dei Concorsi interni e pubblici.



## SOLIDARIETA SOCIALE

L'Assessorato ha proposto alla Giunta numerosi provvedimenti relativi ad autorizzazioni di spesa per forniture al Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri ed alla esecuzione di lavori di dipintura e di arredamento di base rivolti a rendere ancor più funzionali i locali dello stesso Istituto.

Nel Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri è stato celebrato il Natale, come per gli anni passati, con una gaia e riuscita cerimonia, cui sono intervenuti il Presidente della Provincia, numerosi Amministratori ed altre personalità.

Sono stati autorizzati ricoveri di minori ciechi, sordomuti e subnormali presso Istituti adatti.

Ha proposto la liquidazione delle spese sostenute da numerosi Comuni per l'assistenza agli illegittimi.

Sono stati ammessi alla pubblica assistenza numerosi minori illegittimi ed altri sono stati ricoverati in idonei Istituti.

Sono stati concessi sussidi straordinari in favore di persone indigenti e bisognose.

## IGIENE E SANITA

L'Assessorato è stato impegnato nei provvedimenti di autorizzazione delle forniture occorrenti all'Ospedale Psichiatrico Provinciale nel 1973, alcune delle quali sono state già appaltate.

È stata autorizzata la spesa relativa al Natale degli ospiti dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, che è stato celebrato con una lieta cerimonia, svoltasi il 29 dicembre 1972, con la partecipazione del Signor Presidente, di numerosi Amministratori e altre personalità.

## BILANCIO FINANZE ED ECONOMATO

L'Assessorato Finanze è stato impegnato per la trattazione del bilancio 1973 in Consiglio Provinciale, che lo ha approvato nella seduta del 22 dicembre 1972.

Inoltre, ha proceduto alla liquidazione di tutte le competenze dovute al personale provinciale, a seguito del riassetto delle carriere, qualifiche e retribuzioni.

## TURISMO SPORT E SPETTACOLO

L'Assessorato ha proposto la concessione dei contributi, rispettivamente alla Sezione Provinciale di Trapani dell'Associazione Siciliana della Stampa, al periodico « Il Vespro » ed alla S.S. M.E.H.T. Volley di Campobello di Mazara, all'Ass. Calcio Partanna e allo Sport Club Ligny di Trapani.

È stato autorizzato l'acquisto di un motore adattabile al rosarba per la manutenzione del prato erboso dello Stadio Polisportivo Provinciale.

## PUBBLICA ISTRUZIONE

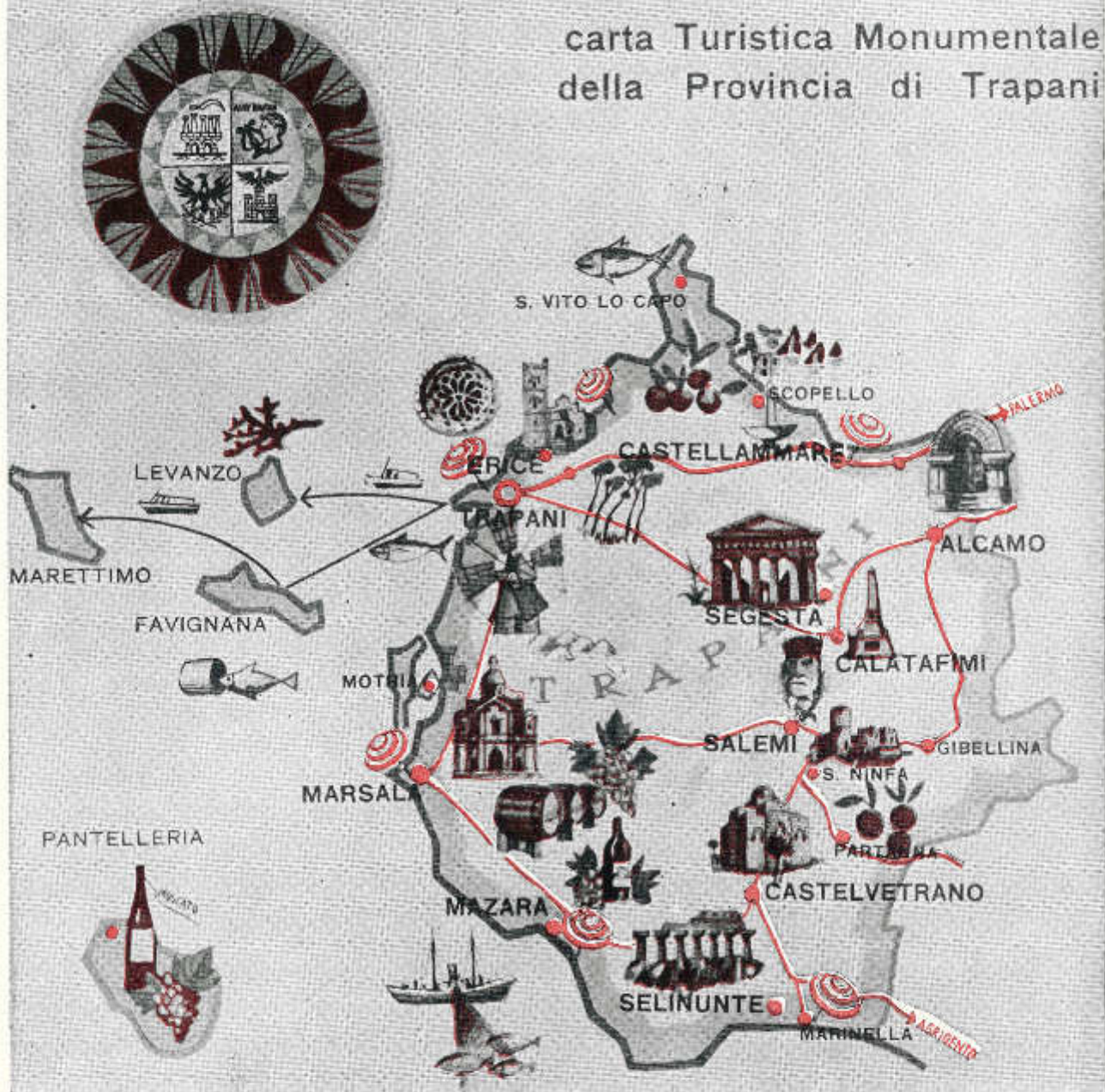
L'Assessorato ha proposto la concessione del contributo obbligatorio a favore del Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici di Trapani.

Sono stati approvati i rendiconti delle piccole spese d'Ufficio degli Istituti Scolastici con onere a carico dell'Ente, ed è stata disposta la liquidazione delle spese relative alle forniture, ai predetti Istituti, di suppellettili varie.

L'Assessorato è stato, altresì, impegnato nell'istruttoria di numerosi provvedimenti proposti al Consiglio ed approvati nella recente sessione ordinaria per potenziare i Licei scientifici di Mazara del Vallo, Marsala e Castelvetrano recentemente divenuti autonomi.



carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani







**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**